

XXXIII SEDUTA

MARTEDI' 19 MARZO 1985

Presidenza del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Congedo	985
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	985
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	986
ANEDDA	988
PLANETTA	990-997
COCCO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	992
SERRI	997-1002
MASTROPAOLO, Assessore all'igiene e sanità .	1000
PALMAS, Assessore degli affari generali, perso- nale e riforma della Regione	1003
CATTE	1004
OPPI	1005-1007
ARBA, Assessore dell'industria	1007-1010
TAMPONI	1009-1011
FADDA FAUSTO	1011
Mozione (Annunzio)	986
Sull'ordine del giorno:	
ONIDA	1012

MOI, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 14 marzo 1985, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Meloni, ha chiesto di poter usufruire di tre giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti interrogazioni.
Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

“Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, su un ipotizzato distacco presso l'Ente provinciale del turismo di Oristano di personale incardinato nella segreteria particolare dell'Assessore del turismo e che si vorrebbe accreditare come particolarmente esperto “in lingue”. (127)

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

"Interrogazione Porcu - Lorelli - Canalis - Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sulla classificazione provvisoria delle aziende alberghiere". (128)

"Interrogazione Catte - Merella - Tarquini sulla crisi della MAGESA di Barisardo". (129)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

"Interpellanza Porcu - Ladu Leonardo - Canalis - Lorelli sullo stato dell'industria del granito in Sardegna". (80)

"Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Lorelli sullo stato dell'industria e dell'artigianato del sughero in Gallura". (81)

"Interpellanza Ruggeri - Serri - Pubusa - Orrù - Ortu Velio sulla controversia Stato-Regione in ordine alle competenze sul litorale del Poetto". (82)

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. E' pervenuta alla Presidenza la seguente mozione. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

"Mozione Deiana - Giagu - Saba - Lorettu - Montresori - Tamponi - Asara - Moretti - Becciu - Mura - Zurrù sulla annunciata riduzione delle competenze funzionali ed amministrative dell'Ispettorato forestale autonomo di Tempio Pausania". (12)

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Per prima viene svolta una interrogazione Anedda, al Presidente della Giunta sul viaggio di una

delegazione della Regione a Berlino Ovest. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Interrogazione Anedda sul viaggio di una delegazione della Regione a Berlino Ovest.

Il sottoscritto rileva che una folta delegazione di dame, cavalieri, cortigiani, Assessori, Consiglieri regionali, portaborse ed altre variegate personalità, scortate da giornalisti cui è affidato il compito di immortalare le gesta, gli augusti detti, le frasi storiche, le *performances* gastronomiche della comitiva (composta pare da novanta persone) è partita il 24 corrente diretta a Milano per compiere poi il balzo a Berlino-Ovest.

Scopo del viaggio, partecipare ad una manifestazione che ha visto protagonisti i cibi e l'arte culinaria della Sardegna.

Senza sottovalutare o porre in dubbio l'iniziativa turistico-propagandistica della gita, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quale sia stato il numero dei partecipanti, se e da chi siano stati invitati, quale sia stato l'eventuale criterio ispiratore della scelta;

2) se, ai fini dello sviluppo turistico della Sardegna — tale essendo lo scopo del viaggio — fosse necessaria la presenza e la partecipazione di tanta folta delegazione;

3) quale sia stato il costo del viaggio e su quale capitolo di bilancio abbia gravato la spesa;

4) l'elenco nominativo dei partecipanti con le rispettive qualifiche;

5) l'opinione del Presidente della Giunta e se tale viaggio faccia parte della nuova strategia della Giunta regionale per combattere la disoccupazione giovanile. (102)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo di dover

ringraziare il collega Anedda per l'opportunità che mi concede di chiarire anche qui in Aula, come del resto ho già fatto in Commissione inviando una lettera dettagliata, quelle che sono le motivazioni che hanno spinto la Giunta, e in particolare l'Assessore dell'agricoltura, a inviare una delegazione a Berlino-Ovest in occasione della Fiera della settimana verde. La ragione principale è che la *Grüne Woche* è una delle più importanti fiere di prodotti agro-alimentari d'Europa, e per alcuni aspetti del mondo. C'è da tener presente, inoltre, che la città di Berlino, per il suo particolare *status*, costituisce una delle migliori "vetrine" della Germania occidentale.

Traducendo tutto ciò in termini più concreti possiamo dire che la motivazione va ricercata nel particolare momento che il mercato tedesco occidentale — che è il mercato più ricco — attraversa, sia per il volume della domanda che si rivolge ai nostri prodotti, sia per il potere d'acquisto capace di esprimere, sia per la capacità di assorbimento dei prodotti sardi, di quei prodotti ecologicamente garantiti che trovano in questo momento, obiettivamente, un riscontro nella domanda e quindi una possibilità di inserimento. Ma l'urgenza di una nostra presenza in Germania è determinata dall'approssimarsi dell'ingresso della Spagna e del Portogallo nel Mercato Comune Europeo. I nostri prodotti principali (vino e formaggio, ma anche altri prodotti ortofrutticoli come il miele, l'olio eccetera) si troveranno infatti in concorrenza diretta con gli altri che nel giro di un anno, un anno e mezzo, come si prevede, saranno inseriti nel Mercato comune senza alcun limite di movimento e, soprattutto, con tutta una serie di vantaggi doganali.

Io ora non sto qui ad esprimere valutazioni sulla opportunità o meno di questo allargamento della Comunità Economica Europea; non mi pare sia questo il momento e d'altra parte, già in altre occasioni (le dichiarazioni programmatiche) abbiamo avuto modo di manifestare la nostra opinione in proposito. Il viaggio a Berlino quindi va visto come il momento di una strategia molto più ampia, di conquista dei mercati della Germania Occidentale.

Ma passiamo ai singoli quesiti posti dal col-

lega Anedda. Per quanto riguarda in particolare il primo punto: "quale sia stato il numero dei partecipanti, se e da chi siano stati invitati, quale sia stato l'eventuale criterio ispiratore della scelta", c'è da dire che per la prima volta la Regione sarda ha avuto la forza di mettere insieme in una delegazione ufficiale non soltanto Assessori e funzionari, non soltanto l'agricoltura, ma anche il turismo, l'artigianato e anche i produttori sardi. Produttori sardi che sono andati a Berlino per allacciare rapporti; il criterio di scelta adoperato è stato quello di individuare le strutture produttive sarde che avessero già un rapporto commerciale con aree e importatori della Germania Occidentale.

Per quanto riguarda gli incontri a Berlino e la qualità delle presenze, si è trattato o di esportatori nostri, o di importatori indicati dai produttori sardi, o infine di importatori e ristoratori indicati da "Ciao Italia", che è l'organizzazione della ristorazione italiana nel mondo, alla quale ci siamo appoggiati per attuare questa iniziativa.

Il secondo punto invece, così recita: "se ai fini dello sviluppo turistico della Sardegna, tale essendo lo scopo del viaggio — ma non era questo lo scopo del viaggio; l'aspetto turistico era un aspetto del tutto secondario, ancorché integrante, della nostra presenza a Berlino —, fosse necessaria la presenza e la partecipazione di tanta folta delegazione". Ecco io credo che su questo punto ci sia stato un equivoco da parte del collega Anedda; il viaggio infatti non si inseriva nella politica turistica ma in quella promozione dei prodotti agro-alimentari sardi, ed è per questo che la delegazione era così numerosa.

Abbiamo portato i produttori industriali delle cooperative; abbiamo portato il meglio, privilegiando coloro che, come dicevo prima, avessero già un mercato di sbocco all'interno della Germania Occidentale. Per quanto riguarda il terzo punto (costo del viaggio e il capitolo di bilancio sul quale esso ha gravato) la spesa complessiva — non vorrei sbagliare, e del resto è già pronta la relazione per la Commissione agricoltura, che ne aveva fatto richiesta, della quale darò poi copia al collega Anedda — è di 360.076.258 lire (le prestazioni, se vuole, le

cito analiticamente, altrimenti si possono leggere anche successivamente) mentre il capitolo sul quale ha gravato è quello per la promozione dei prodotti agro-alimentari, secondo quanto prevedono la legge numero 39 e la legge numero 5 dell'81. L'elenco nominativo dei partecipanti, con le rispettive qualifiche, come ho già detto, lo trasmetterò alla Commissione; l'opinione del Presidente della Giunta non la posso esprimere io, però posso dire che puntualmente abbiamo discusso in Giunta su questi argomenti.

Qualcosa vorrei invece aggiungere su una parte che qui non mi sembra esattamente specificata, cioè sui risultati che può aver determinato questa manifestazione. Io ritengo che la prima cosa che la Regione sarda deve fare in materia di prodotti agro-alimentari sia quella di rendere possibile la presenza della produzione sarda sui mercati più ricettivi e più ricchi, che ambiscano ad avere prodotti di qualità quali quelli che noi possiamo offrire; la seconda è quella di organizzare tempestivamente i produttori; la terza è quella di avere una presenza puntuale e continua, non soltanto sporadica, su questi mercati.

Per quanto riguarda i risultati, dal punto di vista dell'immagine li ritengo più che soddisfacenti; e questo non soltanto per la presenza del Ministro dell'agricoltura, Pandolfi, o perché c'erano le autorità di Berlino, i rappresentanti della Camera di commercio italo-tedesca e di quella di Berlino, del commercio estero italiano, diverse delegazioni consolari, nonché i migliori importatori di Germania, ma soprattutto perché dopo questa manifestazione siamo riusciti ad ottenere contatti e contratti importanti.

Se non fossimo andati a Berlino, non saremmo certamente riusciti ad allacciare dei rapporti con la catena dell'ASCO (6.000 dipendenti), con tutta una serie di presenze che vanno da Saarbrücken fino a Friburgo; non saremmo riusciti ieri sera a stipulare un contratto con la più prestigiosa delle catene di distribuzione tedesca, la Kaufhof, che ci consente, tanto per incominciare, di essere presenti nei suoi scaffali con sei vini sardi su un complesso di venti vini italiani e di arrivare alla stipula di contratti che io ritengo estremamente vantaggiosi.

Io non so quanto tempo possa durare que-

sta bella immagine; spero solo che ci sia la possibilità — perché l'impegno da parte della Giunta ritengo che ci sia — di continuare sulla strada della promozione dell'immagine, della organizzazione dei produttori per la vendita e del rapporto costante e continuo con gli importatori. Io ritengo che questa sia una politica da perseguire con determinazione e costanza; perciò continueremo su questa strada, privilegiando nei rapporti le grosse catene di distribuzione, come la Karstadt (160 punti di vendita, 60 mila dipendenti, giro d'affari di 8 miliardi di marchi tedeschi), la Tengelmann (5 mila punti di vendita, con un giro d'affari di 12 miliardi di marchi tedeschi), la Leybrand (7 mila punti vendita ed un giro d'affari di 14 miliardi di marchi tedeschi).

Noi intendiamo continuare ad andare avanti in questa direzione, dando puntuale attenzione per motivi di immagine alle fiere (sia quelle italiane più specializzate, come la Cibus di Parma e la Vinitaly che in questo momento sta per andare a Verona, sia quelle estere come la fiera di Copenaghen e altre), ma soprattutto perseguendo una politica di rapporti diretti tra importatori esteri o importatori esterni alla Sardegna, anche italiani, ed esportatori-produttori sardi, possibilmente organizzati in consorzio. La Giunta, per quanto possibile, farà di tutto perché questo si verifichi nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, più che chiedere a me se sono soddisfatto la Giunta dovrebbe chiederlo alle 160 persone che hanno partecipato al viaggio. Credo però che la risposta sia stata utile perché ha aiutato noi e credo anche l'Assessore perché furono avanzate delle riserve sugli 11 miliardi che la legge finanziaria affidava alla discrezionalità dell'Assessore. Forse si voleva evitare che con gli 11 miliardi si facessero 33 viaggi di questo tipo, perché, stando ai costi che ci sono stati indicati e se le mie reminiscenze di aritmetica sono giuste, la spesa corrisponderebbe pro-

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

prio alla cifra che ho indicato.

E forse — abbiamo del resto idee diverse sulla promozione commerciale — non c'era la necessità di mandare a Berlino 160 persone della buona società dell'isola, perché di questo in fin dei conti si tratta. Così come credo che non fosse necessario, per esempio, mandare a Berlino un notaio che immagino non avesse l'incarico né di rogare atti né di autenticare firme né di convalidare presenze. La citazione avrebbe scarso rilievo se non lasciasse intendere come i criteri di scelta, ben lontani dall'agevolare finalità promozionali, avessero non dico tanto un sapore di favore, quanto un sapore turistico.

Lo ripeto oggi nel rispondere alla risposta sull'interrogazione, come lo dissi anche una settimana fa e non mi paiono diverse le due cose, rispondendo alla risposta su una interpellanza: quando la Giunta non si ribella alla "Visentini" in nome della necessità dello Stato di far fronte alle sue spese, deve essa stessa per prima cominciare a non dilapidare risorse; è questo lo spreco, per non chiamarlo scialo. Ecco il perché della risposta, ecco il perché dell'interrogazione. E quanto alla folta delegazione partita per quella che sarebbe una delle migliori vetrine dei prodotti europei, sorridendo, mi fa ritornare alla mente l'arringa di Cicerone in difesa di quel terribile governatore della Sardegna che era Caio Scauro il quale, incriminato per aver fatto pagare in Sardegna 3 decime — una dovuta, l'altra per spese pubbliche e la terza per se stesso — venne assolto grazie ai "traffici" che pare anche lo stesso Cicerone avesse combinato con i giurati. In quell'occasione Cicerone se la prese come non mai contro i sardi (evidentemente non gli eravamo simpatici; già in Sardegna infatti ci aveva definiti *mastrucati latrones*) accusandoci nella sua arringa di essere orridi e *venales*. Se avesse avuto ragione Cicerone, avreste portato, come avete portato, una delegazione di "orridi" nella miglior vetrina del commercio europeo.

Allora per concludere, col ringraziamento dovuto all'Assessore e alla Giunta per aver risposto e lasciando da parte il tono forse eccessivamente scanzonato della interrogazione — ma le cose serie si possono dire anche sorridendo — credo che la morale dell'interrogazione, della

risposta e della replica sia questa: un invito alla spesa oculata. Vi ho detto che abbiamo idee diverse sulla commercializzazione dei prodotti: la commercializzazione secondo noi si fa con gli enti, non con le delegazioni, non portandosi a rimorchio dei giornalisti che non scrivono su giornali europei ma, quando gli va bene, scrivono su giornali sardi. L'aver portato a Berlino tutti quei giornalisti — tutti amici, tutti carissimi amici, tutti meritevoli per l'amicizia — ha sapore di clientela. Lo stesso vale per tutte quelle persone che figurano su un elenco apparso, credo per una indicazione della segreteria della Giunta regionale, su un giornale isolano. Ecco: se leggessimo quei nomi credo che potremmo dire senza tema di essere smentiti, uno per uno, che si è trattato di pura elargizione turistica.

Tutto questo è da evitare, se non altro perché l'Assessore appartiene a quel gruppo politico che giustamente, sia pur tardivamente, lanciò grossi strali quando alcune Commissioni del Consiglio regionale si recarono all'estero; tardivamente, ma li lanciò. Allora, se quella era la filosofia per il Consiglio, non può essere altra la filosofia per la Giunta.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza a firma Planetta e più all'Assessore della pubblica istruzione sulle iniziative da prendere il merito alla definizione del sardo come "idioma".

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Planetta - Piretta - Aresti - Meloni - Marracini - Sanna Carlo - Falchi - Morittu sulle iniziative da prendere in merito alla definizione del sardo come "idioma".

I sottoscritti, premesso che, nel corso della riunione della Commissione parlamentare (Commissione affari costituzionali) del 17 ottobre 1984, il Presidente Labriola ha riferito testualmente che "la posizione del Governo è nel senso di preferire il riferimento all'espressione "parlate locali" o "idiomi" onde evitare le conseguenze che deriverebbero dall'entrare nell'ambito della fattispecie specifica della tutela

delle minoranze linguistiche;
che tale affermazione è stata fatta in presenza di varie proposte di legge sulla tutela delle minoranze linguistiche tra le quali alcune inerenti la lingua sarda;
che malgrado le proteste già manifestate non è arrivata alcuna giustificazione di simile affermazione, errata sul piano della scienza linguistica e discutibile sul piano politico,
chiedono di interpellare l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere:

1) quali atti abbia attivato per contrastare e rendere inoperante tale affermazione;

2) quali iniziative abbia preso per accelerare l'iter parlamentare per l'approvazione della proposta di legge nazionale approvata dal Consiglio regionale il 9 aprile 1981 e concernente "Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna". (46)

PRESIDENTE. L'onorevole Planetta ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo migliore per illustrare l'interpellanza, già da tempo presentata da noi come gruppo sardista, mi sembra che sia quello di vedere come si è venuta evolvendo la situazione fino ad oggi. Le vicende della proposta di legge nazionale, presentata dal Consiglio regionale della Sardegna, per la tutela e il riconoscimento della lingua sarda e le discussioni che l'hanno seguita (talvolta con prese di posizione singolari, come quella di chi affermava che il sardo sarebbe un idioma e non una lingua) credo che siano abbastanza conosciute e non ritengo valga la pena ricordarle.

Quello che conta — e hanno fatto bene a sottolinearlo sia i membri della Commissione consiliare riforma dello Stato-informazione-diritti civili, sia direttamente il Presidente del Consiglio Emanuele Sanna e l'onorevole Franco Meloni nel loro recente incontro di Roma — è che adesso il livello della discussione si è elevato.

Non dobbiamo più chiedere che il sardo venga considerato una lingua perché, in una certa misura, questo ci è stato finalmente ricono-

sciuto con la proposta del testo unificato sulle minoranze linguistiche preparata dall'onorevole Fortuna. Questo oggi viene finalmente ammesso e — mi sia consentito dirlo, onorevoli colleghi — noi sardisti ci sentiamo adesso meno soli di ieri, ci sentiamo confortati dal voto unitario del 5 marzo, così come ci confortano le iniziative che stanno prendendo i colleghi comunisti sul problema della lingua e della identità dei sardi.

Sono iniziative che dimostrano come finalmente questo partito — probabilmente proprio per la stessa esperienza di governo che sta conducendo con noi — abbia preso coscienza dell'importanza dell'identità, e dei problemi culturali nella rivendicazione di un ruolo diverso da quello subalterno che per anni è stato assegnato alla nostra Isola nel contesto dello Stato italiano.

Siamo, insomma, abbastanza avanti rispetto ai tempi, se si pensa che in anni recenti soltanto un piccolo partito come il Partito Sardo d'Azione (perché allora noi eravamo piccoli) e pochi studiosi insistevano sulla necessità di difendere come un nostro patrimonio la lingua e l'identità dei sardi in quanto popolo, in quanto storia, in quanto nazione. In quegli anni un po' tutte le altre forze politiche e sindacali (alcune in maniera interessata, altre per una fiducia eccessiva, ma senza dubbio in buona fede, nel macroscopico sviluppo industriale come unica via di crescita sociale dell'Isola) mettevano da parte questi temi considerandoli di secondaria importanza se non, come spesso accadeva, ostacoli da superare o tradizioni da dimenticare.

Questo, però, non deve farci cadere in facili ottimismo, e ciò per due diversi ordini di motivi: intanto perché la proposta di legge Fortuna non ci va affatto bene e poi perché il problema della lingua, e in genere quello della tutela dell'identità e della cultura sarda, non è questione che si possa risolvere soltanto con questo o quel provvedimento legislativo, ma richiede una serie di azioni di lungo respiro e di grande portata che impegnino non solo le forze politiche ma tutto il complesso delle istituzioni e delle forze sociali e culturali della Sardegna.

Anche il giorno che il Parlamento nazionale prima e il Consiglio regionale poi riuscissero ad approvare delle buone leggi, la diffusione e lo sviluppo effettivo della lingua sarda, la sua sempre maggiore crescita come lingua parlata, come espressione della nostra identità, resterebbero legate a tante altre condizioni e richiederebbero sempre una pluralità di interventi diversi.

Ma procediamo con ordine: intanto la proposta Fortuna, come ho già detto, non va bene; è vero infatti che in essa per la prima volta c'è il riconoscimento del sardo come lingua e del suo diritto ad essere tutelato, ma tutti i meccanismi che essa prevede per mettere in pratica questi principi in realtà dimostrano un grosso vizio di fondo.

Come è stato giustamente rilevato, la proposta di legge nazionale presentata dal Consiglio regionale della Sardegna si articolava in due punti: il riconoscimento della pari dignità del sardo e dell'italiano e la rivendicazione alla Regione della competenza a legiferare in materia. Bene, non solo questo secondo punto è stato, dalla proposta Fortuna, totalmente disatteso, ma il modo in cui è stato disatteso fa sospettare che ci sia qualche insicurezza anche nell'affermazione di principio. Se leggiamo attentamente la proposta, ci rendiamo conto infatti che l'articolato, nel suo snodarsi, non solo va contro ogni prospettiva di bilinguismo, ma nega qualsiasi potestà di intervento alle Regioni. Il punto più discutibile è l'articolo 3, perché rivela una visione centralistica che, io credo, i nostri deputati al Parlamento nazionale dovranno assolutamente respingere — esprimo anche la posizione del mio partito — sotto pena di perdere tutti i significati positivi delle azioni fin qui compiute.

Questo articolo, anche nella forma, preannuncia il carattere sostanzialmente e pericolosamente ambiguo che pervade tutta la proposta. Mentre il primo comma, infatti, prevede l'insegnamento nelle scuole delle lingue locali — e certo questo è uno dei primi, più sentiti e significativi modi di mantenere viva una lingua, di non vincolarla esclusivamente alla tradizione orale — il comma secondo vanifica tutto ciò riservando non alle Regioni interessate ma al Ministro della Pubblica istruzione ogni decisione in merito; e sappiamo bene che cosa questo comporti.

Il Ministro sceglierà sicuramente, come è stato rivelato proprio in un recente convegno promosso dai comunisti a Sassari, di insegnare la lingua della minoranza in un'ottica storica, come una specie di latino che peraltro — lo si dice in un altro articolo della legge — sarà puramente opzionale. Di ciò possiamo essere sicuri, soprattutto con un Ministro come la signora Falcucci che, sul problema, già nello schema dei programmi per la scuola elementare, come hanno rilevato l'onorevole Columbu e l'onorevole Tramarin, ha semplicemente, "olimpicamente" taciuto.

Altre prove dell'ambiguità della proposta dell'onorevole Fortuna sono ravvisabili nell'articolo 8, che impiegando la formula "atti interessanti per la comunità" per definire gli atti che possono essere stesi nella lingua locale, finisce per confinare l'uso istituzionale della lingua della minoranza in un ambito municipale, o nell'articolo 11 quando, pur sostenendo la necessità di incentivare le trasmissioni inerenti la cultura locale, dimentica di affermare il principio che devono essere in lingua locale.

Il fatto è, onorevole colleghi, che la proposta dell'onorevole Fortuna — e bene hanno fatto i nostri rappresentanti ad intervenire chiarendo la diversità della nostra posizione — non si muove in una prospettiva di bilinguismo, di tutela e sviluppo di lingue vive, ma secondo una prospettiva archeologica di tutela delle lingue e delle minoranze come reperti del passato. Il problema, perciò, è intanto quello di una profonda correzione della proposta Fortuna che, ristabilendo le competenze regionali in materia secondo la proposta presentata dal senatore Loi, la trasformi in un meccanismo di tutela della lingua viva, e non in una paternalistica comprensione per le ragioni letterarie di una minoranza, da risolvere con un grado maggiore o minore di opzionalità.

Come ho già detto la questione però non riguarda solo la legge; qui non ci troviamo davanti ad una serie di iniziative economiche da scoraggiare o favorire, o davanti a comportamenti devianti da sanzionare; per fare di una lingua un fatto non solo riconosciuto dalla legge, ma anche dalle forze economiche e sociali dentro cui si sviluppa, bisogna prendere iniziative molteplici. Il problema investe la vita quotidiana.

na delle persone e tutto il complesso della politica culturale perseguita in Sardegna negli anni passati, che costituisce aspetto importante di quel fenomeno che noi chiamiamo colonizzazione dell'Isola.

La Sardegna, infatti, è stata espropriata della sua lingua dalla diffusione di modelli consumistici venuti dal Nord, dalle agenzie di vendita, dalla industrializzazione selvaggia, dai modelli culturali che quella industrializzazione ha portato con sé.

L'ho già detto altre volte, ma vale la pena ripeterlo: nelle nostre campagne negli anni '50, quando ancora si combatteva la malaria, "La Nuova Sardegna" pubblicizzava gli elettrodomestici di lusso; ad un mondo agro-pastorale povero veniva imposto un modello industriale e consumistico. La nostra storia veniva aggredita con l'imposizione di tipologie edilizie che hanno trasformato le nostre città in brutte copie delle periferie delle città del Nord; ci veniva imposta una lingua ufficiale che era la lingua dell'egemonia culturale e non la lingua dell'unità di cui ha parlato l'onorevole Cocco. Le parole della nostra cultura popolare venivano sostituite da quelle della società dei consumi; la distruzione del mondo sardo è stata accompagnata dalla creazione di un sistema di oggetti che si è fatto la sua lingua e che ha sfasciato la lingua del passato.

Il problema della lingua perciò è anche una questione di carattere generale, è una battaglia — per dirla con Gramsci — per l'egemonia, per impedire che ciò che è sardo resti "mondo altro" dentro un mondo maggiore e sia degradato a mero folklore. Per questa battaglia dobbiamo chiamare a raccolta tutti: dalle forze sociali a quelle politiche, rinsaldando — e credo che qui ciò sia possibile —, la nostra alleanza autonomistica, discutendo e chiarendo le cose fino in fondo.

Dobbiamo denunciare con chiarezza i responsabili di questa politica, perché non è vero, come dicono i colleghi della Democrazia Cristiana quando presentano la loro proposta di legge sulla lingua, che questo processo è avvenuto senza colpa di nessuno. In primo luogo è colpa di coloro che hanno gestito la politica culturale in Sardegna, i quali non possono far dimentica-

re le loro responsabilità semplicemente citando Michelangelo Pira, e il suo modo di identificare il sardo come una lingua alterna; ed è anche vero che, per una malintesa interpretazione del marxismo, troppo spesso socialisti e comunisti su queste cose hanno chiuso gli occhi.

Adesso però le cose sono cambiate ed è per questo che io spero che, da questa battaglia per la difesa della lingua viva e del bilinguismo, possa allargarsi anche sul terreno ideologico l'attuale collaborazione di Giunta. Noi sardisti non abbiamo mai avuto la pretesa di monopolizzare il discorso e di avere diritti di primogenitura; quindi ben venga l'interesse e l'azione di tutti in questa direzione, perché l'attuale posizione del Governo centrale, benché non appaia più di netta chiusura verso le minoranze ma ragionevole e non intollerante, potrebbe diventare paternalista e risolversi alla fine con un danno grave per la gente sarda. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport ha facoltà di rispondere.

COCCO (P.C.I.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi pare opportuno — per capire la vasta e importante problematica presente nell'interpellanza e riproposta adesso nell'illustrazione del collega Planetta — ripercorrere brevemente i momenti in cui si è articolata, in questi ultimi mesi, l'iniziativa nostra e, prima ancora, l'attività del Parlamento e del Governo centrale. Brevissimamente, colgo anche l'occasione per puntualizzare quelli che sono stati gli interventi e le scadenze che come Giunta abbiamo affrontato.

Il 17 ottobre dell'anno scorso, in una riunione della Commissione affari costituzionali della Camera, il Ministro per gli affari regionali, l'onorevole Carlo Vizzini, fece presente che il Governo intendeva presentare degli emendamenti alla bozza predisposta dall'onorevole Fortuna a nome del comitato ristretto. In quella stessa sede il Ministro riferì che il Governo riteneva comunque (sono sue parole) che andasse

affrontato "il problema preliminare relativo alla definizione, alla stregua o meno di lingua, degli idiomi di alcuni gruppi di antico insediamento"; aggiungeva inoltre, riferisco sempre le parole riportate nel resoconto sommario, che "il Governo è nel senso di preferire il riferimento alla espressione 'parlate locali o idiomi', onde evitare le conseguenze che deriverebbero dall'entrare nell'ambito della fattispecie specifica della tutela delle minoranze linguistiche, di cui all'articolo 6 della Costituzione".

Siamo a metà ottobre; il 14 novembre, sempre dello scorso anno, il Governo presentava gli emendamenti preannunciati dal Ministro per gli affari regionali. In particolare all'originaria dizione dell'articolo 3 ("l'educazione linguistica prevede l'apprendimento e l'uso della lingua della minoranza oltre l'italiano, lingua ufficiale dello Stato") veniva sostituita l'espressione: "apprendimento dell'idioma locale". Quindi, mentre nel testo predisposto dall'onorevole Fortuna si parlava di "lingua" ("uso della lingua della minoranza"), nell'emendamento predisposto dall'onorevole Vizzini si parlava di "idioma locale".

L'insegnamento dell' "idioma locale" diventa quindi, nella visione del Ministro per gli affari regionali, un fatto strumentale, incapace di esprimere un valore in sé. L'idioma non è base e coronamento di un processo di formazione culturale, ma semplice strumento per meglio chiarire, per meglio specificare, per meglio comprendere programmi generali; "migliore cognizione delle materie", si dice nel testo dell'emendamento. Quindi strumento, non già valore in sé.

Da qui la preoccupazione della Giunta, rispondente pienamente alle preoccupazioni implicite ed esplicite, sottolineate nella interpellanza.

La preoccupazione della Giunta, voglio sottolinearlo, non nasceva semplicemente dalla posizione espressa nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis, il quale — si ricorderà — definì il tema della lingua "di grande rilievo e oggi quasi sintesi della questione sarda"; ed ancora: "elemento di coagulo — riporto le espressioni dell'onorevole Melis — della riscoperta e della riappropriazione dell'identità".

Queste posizioni infatti, sebbene trovassero

un qualche riscontro nella prima bozza predisposta dal comitato presieduto dall'onorevole Fortuna, vennero in seguito totalmente disattese con l'emendamento proposto a nome del Governo dal Ministro per gli affari regionali. Da qui la preoccupazione della Giunta, che vedeva allontanarsi un obiettivo da essa indicato come "elemento di coagulo della riscoperta e della riappropriazione dell'identità".

La nostra preoccupazione nasceva anche dalla volontà di mantenere un chiaro impegno in difesa della proposta di legge nazionale sul riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda, approvata proprio quattro anni fa dal Consiglio regionale. La solennità della pronuncia non poteva infatti non vedere impegnato in questa vicenda il potere autonomistico in tutti i suoi momenti di articolazione, compresa la Giunta regionale.

Preoccupazione, aggiungo, anche (direi soprattutto se non temessi di essere frainteso) per la visione centralistica che l'emendamento, presentato dal ministro Vizzini a nome del Governo, in qualche modo sottende: il rifiuto cioè implicito, e in parte esplicito nell'emendamento, di riconoscere valori culturali che la lingua sarda esprime; rifiuto di rapportarsi a questi valori in termini di una dialettica costruttiva che sappia rendere più profondi e saldi i legami che stanno a fondamento della nostra stessa Repubblica.

Cosa vi è di eversivo — mi sono chiesto — nella volontà di far sì che i valori espressi dal popolo sardo nella sua storia entrino a far parte del più ricco e articolato sistema culturale espresso nella storia complessiva della società nazionale italiana?

Le etnie e le culture, e quindi le lingue che in qualche modo le manifestano, non hanno in sé alcuna carica di eversione istituzionale; al contrario possono rappresentare un utile strumento per creare un sistema più coeso, più unito. Quindi difesa delle etnie, difesa dell'identità culturale come momento di una visione financo di superiore unità; e comunque strumento per affrontare in termini di certezza, di sicurezza, di salde radici nel passato gli stessi aspetti del futuro, la stessa rivoluzione tecnologica in atto.

I problemi emergenti da una tale rivoluzio-

ne tecnologica potranno essere affrontati con sicurezza nella misura in cui abbiamo coscienza e capacità di dare forza e vitalità alle nostre radici culturali, che senza lingua, senza espressione linguistica, sono necessariamente depotenziate.

Ciò che col problema della lingua si pone in discussione — e io sono su questo punto d'accordo con quanto diceva il collega Planetta — non è certo l'unità della nostra Repubblica, bensì le egemonie culturali, la capacità di riappropriazione piena della nostra cultura, dei nostri valori, la nostra capacità di contare con pari dignità nella compagine nazionale.

Il problema della lingua può essere concepito in termini eversivi solo da frange che per fare eversione non hanno certo bisogno del problema linguistico; diventa un fatto specioso in questo caso. Col problema della lingua si pone più semplicemente in discussione la volontà — lo sottolineava il collega Planetta — di chi vuol tenere ai margini della vita nazionale le potenzialità espresse dal popolo sardo nella sua storia; la lingua è lo strumento mediale per esprimere queste potenzialità.

Riconoscere che oggi vi è un risveglio della coscienza nazionale sarda non significa mettere in discussione valori di unità; significa semplicemente acquisire consapevolezza di un processo in atto di arricchimento per tutta la Sardegna. E' un arricchimento — voglio sottolinearlo — anche per tutta la società nazionale italiana, e quindi per tutta la cultura italiana.

Ecco perché, di fronte ad una volontà costruttiva e democratica, profondamente rispettosa dei valori dell'ordinamento democratico e dell'unità repubblicana, gli emendamenti del ministro Vizzini ci appaiono ingiustificati, ci appaiono senza prospettiva, senza capacità di comprendere quello che si agita nel profondo della società italiana. Ci pare ridicola l'espressione "idioma", usata con piena consapevolezza, ma assolutamente incapace di recepire la ricchezza del fenomeno linguistico, o meglio assolutamente incapace di recepire la ricchezza di quanto in particolare si agita nella cultura sarda e nella società sarda che questa cultura esprime; di quanto si agita nel profondo dell'intera società italiana, dell'intera cultura italiana.

"Idioma", lo sappiamo, ha un significato riduttivo — lo sottolineava il collega Planetta — rispetto all'espressione "lingua". Per di più, il senso riduttivo dell'espressione "idioma" è accentuato dall'aggettivo "locale". Idioma ha qui proprio il senso dell'etimo greco *ἰδίωμα*, cioè costumanza particolare, forma di espressione particolare, quindi per sua natura incapace di universalità, di generalità, di cultura nel senso più ampio; anzi, diciamo pure, incapace di esprimere cultura *tout court*.

Nell'emendamento governativo del ministro Vizzini, a parere della Giunta, rivive lo spirito di quell'ordinanza di Francesco I re di Francia, che nell'anno di grazia 1539 imponeva l'uso del francese, proibendo l'uso sia del latino che dei dialetti. Certo, Francesco I re di Francia completava la costruzione di un processo di unità nazionale. Tanta acqua è passata sotto la Senna, da allora, tanta acqua è passata sotto il Tevere; tanto profondamente è mutata la società; tanto diversi sono i problemi; tanto diverso è il problema della lingua nel contesto dei problemi generali della cultura e della società. Allora quel provvedimento aveva un preciso senso storico: un senso storico progressivo, come certamente progressiva fu la costruzione degli Stati nazionali. Oggi muoversi nella logica e nella filosofia di quel provvedimento ha un senso riduttivo di costrizione, di compressione, d'impedimento dello sviluppo. Allora era strumento di crescita della società nazionale, oggi è strumento d'impedimento a che le potenzialità della società nazionale si sviluppino.

Ecco il perché delle nostre preoccupazioni. Preoccupati non già per la difesa di un principio astratto, ma per la volontà di dare contenuto, forza ed espressione a tutti i valori che emergono e che sono all'attenzione di noi tutti. Vedere impedito lo sviluppo di queste potenzialità e possibilità: ecco la nostra preoccupazione.

Già in ottobre, da un'audizione degli Assessori regionali da parte di un comitato di lavoro della decima Commissione della Camera dei Deputati sulla nuova legge dei beni culturali, traevo spunto per rappresentare queste nostre preoccupazioni, posto che non era fuori luogo, nel contesto di un'audizione per l'esame di un

progetto di legge sui beni culturali, parlare della lingua come bene culturale, come massimo bene culturale immateriale. Non esistono solo beni culturali materiali; i monumenti di un popolo non sono solo le architetture emergenti, visibili. Esistono, come ci insegna la scienza giuridica, i beni materiali e i beni immateriali; ebbene, il massimo bene culturale è proprio un bene immateriale: è appunto la lingua, massimo strumento di espressione di una cultura e massima sintesi essa stessa della costruzione culturale di un popolo.

In quella sede trovammo dunque occasione per rappresentare le nostre preoccupazioni; poi ci fu l'iniziativa assunta da me, come Assessore, d'intesa con la Giunta, per la ricostituzione della commissione per l'unificazione ortografica della lingua sarda. Purtroppo, devo dire, il tentativo di ricostituzione di questa commissione non è ancora stato coronato da successo. La mia richiesta alle due Università sarde di fornire dei nominativi per la composizione della commissione non ha avuto pieno effetto: soltanto l'Università di Sassari mi ha indicato i nominativi, mentre l'Università di Cagliari non ha ancora risposto.

Così, in questi giorni, data la mancanza da parte del mio assessorato di strumenti specifici e per evitare che il problema si trascinasse per troppo tempo, ne ho investito nuovamente l'assessorato della programmazione. La prima composizione della commissione sull'unificazione ortografica traeva origine infatti da un atto di questo assessorato, il quale adesso dovrà procedere alla costituzione della stessa su basi nuove, magari riducendo il numero dei componenti; trovando insomma una formula perché finalmente questa commissione per l'unificazione ortografica cominci a funzionare.

L'importanza di una tale commissione è collegata, per alcuni aspetti, al problema della difesa della lingua; in qualche modo è in linea col nostro impegno nel respingere l'intendimento del Governo di ridurre la lingua sarda a idioma locale. Voglio ricordare che la proposta di costituire a suo tempo la commissione proveniva da uno degli interpellanti, l'allora Assessore alla pubblica istruzione Carlo Sanna.

L'importanza, dicevo, di questa commissione è grande perché essa può dare un contributo alla costruzione scientifica della lingua. Costruzione scientifica, non riconoscimento della natura scientifica della lingua; ché tale natura (lo sottolineava il collega nella sua illustrazione) non può essere messa in discussione; la discussione che 4 anni fa si tenne in quest'Aula mi sembra che lo pose chiaramente in evidenza.

Costruire le strutture scientifiche, o meglio le categorie e gli strumenti concettuali per un'analisi scientifica della struttura della lingua, riveste importanza massima perché, oltre tutto, l'unificazione ortografica può favorire la produzione letteraria. E di produzione letteraria la lingua sarda ha bisogno, non per trovare accreditamento scientifico (le numerose cattedre di lingua sarda, in Università non solo europee ma anche americane, dimostrano come non abbia bisogno di trovare altro accreditamento o una patente di scientificità), ma per creare le condizioni per un suo maggiore sviluppo.

Solo un arricchimento di questa produzione può consentire alla lingua sarda di scrollarsi di dosso qualsiasi ulteriore dubbio o complesso di inferiorità, quasi essa non fosse capace di esprimere la ricchezza e la varietà dell'umano. Voglio ricordare che in Sardegna vi è oggi un fiorire di letteratura in lingua sarda, non solo di poesia. Vi sono romanzi ed anche saggi (voglio ricordare per tutti *Sos sinnos* del compianto Michelangelo Pira). Se, scomodando categorie vichiane, la poesia rappresenta l'espressione artistica dell'infanzia dell'uomo mentre il romanzo è l'espressione della sua maturità, allora favorendo questa produzione letteraria, in particolare il romanzo e il saggio, promuoveremo l'espressione di un pensiero più articolato e riflesso, contribuendo a creare quello sviluppo, quella ricchezza, quella costruzione, quell'arricchimento della lingua che, come Giunta, auspichiamo.

Ebbene, noi queste iniziative le abbiamo favorite; io in particolare come Assessore le ho incoraggiate, agevolando così un processo di crescita letteraria. Naturalmente i risultati non possono essere misurati nell'arco di poco più di cinque mesi; cinque mesi non sono certo sufficienti, ma sono convinto che, col tempo, l'im-

pegno della Giunta regionale darà i suoi risultati. E tutto questo allora non potrà che arricchire la lingua e rivitalizzarla.

Infine vorrei ricordare la lettera che ho indirizzato il 16 gennaio al Presidente di questa Assemblea. Ebbene, in quella lettera ci si riferiva sottolineandola — cito testualmente — ad una “comune azione della Giunta e del Consiglio in difesa della proposta di legge nazionale approvata dal Consiglio”. Naturalmente la Giunta ha piena consapevolezza del ruolo particolare che spetta all'Assemblea regionale e ai suoi organi rappresentativi (al suo Presidente, al suo Ufficio di presidenza) nel difendere un atto solenne del Consiglio, e per questo la Giunta affianca alla sua opera di difesa l'attività degli organi rappresentativi del Consiglio.

Noi abbiamo guardato con particolare interesse all'iniziativa del Presidente del Consiglio regionale, del Presidente e dell'intero ufficio di presidenza della Commissione, di rappresentare queste esigenze.

Da gennaio in qua — da quando cioè in qualche modo le massime istanze dell'Ente Regione, Consiglio e Giunta, hanno operato — il problema della lingua si è ripresentato all'attenzione, si è riproposto al centro del dibattito politico, è ricomparso sui quotidiani, conquistando larghi margini di attenzione anche nei maggiori quotidiani nazionali. Diciamo che da qualche tempo a questa parte — sono molto d'accordo con le sottolineature del collega Planetta — il problema della lingua è andato crescendo e maturando, non solo perché sempre più evidente è apparsa l'esigenza di una soluzione dei problemi che postula, ma perché si sono andati perdendo molti aspetti di una ingiustificata e antica polemica. Una polemica carica di falsi significati; spesso di avversione preconcetta da parte di taluni; talvolta, diciamo pure, con posizioni d'infantilismo.

E' cresciuta la maturità; è cresciuto, soprattutto, nell'opinione pubblica il livello di consapevolezza scientifica del problema, che è andato acquistando l'esatto significato storico di strumento di crescita civile e democratica del popolo sardo. Ed allora, se nel nuovo testo unificato presentato lo scorso febbraio sono

ricomparse le parole “cultura e lingua della popolazione sarda” ed è scomparsa l'espressione “idioma”, io credo che in qualche misura ciò sia merito anche dell'azione che abbiamo portato avanti come Regione sarda. E' un primo risultato di cui non siamo — e sono anche questa volta d'accordo con il collega Planetta — né possiamo sentirci come Giunta in alcun modo soddisfatti. Questo perché le modifiche operate all'interno del testo unificato costituiscono solo un passo per arrivare all'obiettivo principale, rappresentato dalla piena approvazione della nostra proposta di legge nazionale.

Non ci può vedere soddisfatti neppure il nuovo testo proposto dall'onorevole Fortuna, sia per le considerazioni enunciate dal collega Planetta, sia per il trasferimento, nella bozza del testo unificato, di buona parte della visione riduttiva che caratterizzava la prima proposta del Governo. Le lingue da tutelare potranno essere usate ed insegnate — è stabilito nella nuova proposta — solo nelle scuole dell'obbligo dei comuni indicati dalla legge regionale e solo se almeno — guardate il carattere limitativo, totalmente in contrasto non solo con la filosofia della nostra azione politica come Giunta e come Consiglio, ma anche con la filosofia che stava alla base della proposta di legge nazionale — dicevo, solo se almeno il 20 per cento dell'elettorato locale lo richiederà; inoltre i genitori degli alunni dovranno farne esplicita richiesta. Si nota quindi una certa visione di tipo concordatario, del tutto estranea alla funzione che la lingua ha nel processo educativo e al ruolo che in questo processo può svolgere la lingua sarda come strumento generale (e non marginale ed emarginato) di crescita culturale, civile e democratica dell'intero popolo sardo.

E' una situazione che non ci può vedere soddisfatti di alcun modo e che ci spinge a impegnarci, così come stiamo facendo, verso un'articolazione diversa del testo unificato, nella prospettiva e nel pieno riconoscimento dei valori e della linea di salvaguardia culturale contenuta nella nostra proposta di legge nazionale approvata quattro anni or sono. Posso garantire all'intero Consiglio che l'azione della Giunta è non solo di estrema attenzione all'evoluzione, ma di so-

stegno perché quella che è stata la volontà del Consiglio trovi pieno soddisfacimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Planetta per dichiarare se è soddisfatto.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Dalla risposta dell'assessore Cocco mi sembra che risulti confermata la linea che — come dissi in sede di illustrazione dell'interpellanza — era stata già intrapresa dalla Giunta e dalla seconda Commissione del Consiglio regionale. L'impegno tutto della Regione autonoma della Sardegna deve essere però quello di tradurre in pratica i principi di parità tra la lingua italiana e la lingua delle minoranze, accettati nell'articolo 1, rivendicando la competenza regionale in materia ed evitando che nella parte attuativa della proposta si contraddica il principio della parità. Nell'esprimere la mia soddisfazione per le scelte della Giunta, voglio ribadire però che la strada del bilinguismo e della difesa dell'identità sarda è complessa e va al di là del semplice intervento legislativo.

E' nostro compito, di noi sardisti e di tutti i partiti che credono nell'autonomia e nell'identità del popolo sardo, promuovere una campagna di massa per educare tutti i nostri concittadini alla politica del bilinguismo; dobbiamo fare appello a tutti i soggetti che operano nel campo della comunicazione: dai partiti ai giornali, alla radio, alle TV, ai nostri insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, perché parlino la nostra lingua e ci aiutino a farla vivere in concreto. Grazie.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Serri - Moi - Lai - Dadea all'Assessore dell'igiene e sanità sullo stato di attuazione del servizio consultoriale. Se ne dia lettura.

MOI, Segretario:

Interpellanza Serri - Moi - Lai - Dadea sullo stato di attuazione del servizio consultoriale.

I sottoscritti, ricordato che alcuni fatti gravissimi accaduti recentemente in Sardegna mettono in evidenza una situazione drammatica di disinformazione, di paura, di angoscia e

di solitudine per quanto attiene alla sfera della sessualità e della procreazione responsabile e ribadito che in ordine a questi problemi il consultorio ha il compito di promuovere la diffusione delle conoscenze scientifiche per favorire la crescita culturale e la consapevolezza individuale e collettiva, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere:

1) se risponda a verità che nella maggior parte dei consultori esistenti le équipes, previste dalla legge regionale n. 8 del 1979 articolo 4, siano incomplete e svolgono una azione prevalentemente di tipo sanitario e non preventivo;

2) se non ritenga opportuno avviare al più presto un confronto con tutte le USL della Sardegna per verificare:

— quali siano le ragioni del perdurante ritardo nella realizzazione del servizio consultoriale, anche dopo l'approvazione del 2° piano di finanziamento;

— quali siano i programmi concreti e i tempi previsti per l'attuazione di questo servizio in tutti i distretti di base;

— quali iniziative siano in atto o intenda assumere, anche in collaborazione con la scuola, soprattutto per prevenire e rimuovere le cause che inducono a ricorrere alla interruzione della gravidanza, come previsto dalle leggi numero 194 del 1978 e n. 8 del 1979, e più in generale per elevare il livello della conoscenza e della consapevolezza, in primo luogo dei giovani, nel campo della sessualità, intesa come uno degli aspetti fondamentali della vita delle persone;

— quali siano le ragioni del mancato insediamento degli organismi di partecipazione alla gestione sociale di questo servizio, come espressamente previsto dalla normativa vigente. (68)

PRESIDENTE. L'onorevole Serri ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, sullo stato di attuazione del servizio consultoriale in Sardegna tante sono state le denunce per i ritardi, le inadempienze e le lungaggini burocratiche. Ora, è ben strano che un servizio che ha tra le sue finalità primarie quella dell'elevazione culturale, della crescita

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

delle conoscenze scientifiche in ordine alla procreazione responsabile, della tutela della maternità e della salute della donna e del bambino, della contraccezione e della prevenzione — che sono poi gli aspetti più qualificanti della legge regionale numero 8 — appare ben strano — dicevo —, che su questi compiti, fondamentali soprattutto per quanto riguarda la crescita culturale delle nostre popolazioni, si registrino ancora ritardi molto gravi e anche colpevoli.

Io credo — ed anche da questa considerazione partiva la nostra interpellanza — che oggi tutta una classe dirigente dovrebbe sentire la responsabilità dei fatti gravissimi recentemente accaduti. Ne abbiamo accennato nella nostra interpellanza; si tratta di alcuni gravissimi avvenimenti di cronaca (cito quelli accaduti da poco a Sassari e a Cagliari) che hanno colpito noi e l'opinione pubblica. Io ritengo che, data la gravità dei fatti, abbiamo il dovere morale e politico di addebitarli anche alla mancata attuazione del servizio consultoriale. E' certamente difficile esprimere le emozioni e l'amarezza che proviamo nel pensare alle giovanissime vite distrutte o alle loro famiglie, sapendo che questi fatti dovevano o potevano essere evitati.

Noi comunque abbiamo il dovere di porci questo interrogativo e di rifletterci sopra. E' il dovere di chi ha ricevuto un mandato specifico da assolvere, quello di lavorare per cercare di risolvere non solo alcuni ma tutti i problemi. Certo ci sono delle priorità — questo non lo dimentichiamo — ma nessun problema deve essere trascurato. Invece, quando si presentano alla ribalta della cronaca fatti come questi, non si sentono assunzioni di responsabilità ma si levano alte le denunce contro una società consumistica, violenta, che sarebbe la causa prima di questi fatti.

In questo coro, in prima fila, si distinguono coloro che hanno avuto responsabilità di governo per lunghissimo tempo nella Regione, che hanno sempre avuto responsabilità di governo a livello nazionale, che hanno quindi contribuito a creare la società che oggi sarebbe responsabile di questi fatti. Nessuno di questi però, per la parte che gli compete, osa assumersi la paternità di quanto accade. Mi sembra anche

questo un aspetto di quella cultura di governo, così sbandierata, che pare esser patrimonio esclusivo solo di qualche partito, e che di cultura ha ben poco. Non è certamente cultura infatti l'esemplificare, il banalizzare, l'appiattire la complessità dei fenomeni di questa società, per nascondersi e tirarsi indietro anziché tentare di comprendere le motivazioni più profonde di questi fatti.

Certamente drammi come questi hanno molteplici cause, che non possiamo analizzare qui, né le dimentichiamo. Ma è anche vero che costituiscono un segnale allarmante dello stato di malessere, che è molto più ampio e molto più diffuso di quanto non si creda e di quanto non emerga. Penso alle piccole grandi tragedie quotidiane che si consumano ogni giorno, nel silenzio e nell'angoscia, con costi umani rilevanti, senza avere il supporto, l'aiuto, la solidarietà delle strutture pubbliche. In questo senso io dico che noi abbiamo il dovere del dubbio; dobbiamo chiederci cioè se queste piccole grandi tragedie potevano e possono essere evitate. Se poi pensiamo che la società di oggi è percorsa da processi tumultuosi di ricerca di identità, di cambiamento, di revisione di ideali, di valori, di costumi, di modelli di vita, appare ingiustificabile che tante realtà — cito per esempio il mondo della scuola — restino assenti da questi problemi.

Diversi progetti di legge sulla introduzione dell'informazione sessuale nelle scuole giacciono ormai da anni in Parlamento. E' proprio la scuola il primo luogo in cui devono essere affrontati, con una metodologia interdisciplinare, tutti gli aspetti scientifici, storici e culturali della sessualità; con un'attività certamente coordinata che coinvolga, oltre che la scuola, la famiglia, le associazioni, i movimenti, le istituzioni pubbliche; vi dev'essere quindi un raccordo, in questo caso, tra consultorio e scuola.

Ma quali sono le responsabilità? Intanto quelle relative all'attuazione, con legge regionale, della legge-quadro nazionale del '75. La Sardegna fu l'ultima Regione ad approvare una propria legge, la legge numero 8 del 1979. Poi seguirono i ritardi nell'attribuzione dei finanziamenti ai Comuni, ai quali spettava la competenza sui consultori prima dell'avvio della riforma

sanitaria. Fu solo nell'81 - dopo il primo piano di finanziamento del '79 comprendente 116 consultori - che l'allora Assessore della sanità procedette all'accreditamento dei fondi ai Comuni. L'avvio contrastato e difficile della riforma sanitaria aggiunge poi alle vecchie nuove difficoltà. Eppure il consultorio familiare, pur pensato prima della riforma sanitaria del '75, ne anticipava e interpretava gli aspetti fondamentali, perché si muoveva nell'ambito del dettato costituzionale, secondo il quale "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Sappiamo però che spesso questo principio viene capovolto da parte di chi, anziché tutelare la salute, tutela la malattia, per lucrare profitti privati con danaro pubblico e costruirvi sopra fortune elettorali. Attualmente queste fortune sono un po' traballanti, soprattutto perché quelle prestazioni che un tempo venivano spacciate per graziose concessioni del principe oggi vengono richieste dai cittadini come diritti elementari e fondamentali. Il consultorio deve quindi operare nel vasto campo della prevenzione (penso agli *handicap*, alle malattie ereditarie, genetiche, così diffuse nella nostra isola), con compiti tra l'altro previsti dalla legge numero 8 e ribaditi nel progetto - obiettivo per la tutela materno-infantile e nello stesso piano sanitario regionale che è all'ordine del giorno di questa tornata dei lavori del Consiglio.

Però è proprio contro questi compiti che viene messa in opera, invece, una resistenza attiva e passiva. Oggi il lavoro da fare è senza dubbio enorme: si tratta di colmare appunto un ritardo di dieci anni rispetto alla legge nazionale istitutiva. I dati Censis, elaborati dal Centro di programmazione e pubblicati recentemente (il titolo vorrebbe essere anche simbolico: "La Sardegna che cambia", ma in questo caso di simbolico c'è poco) rilevano nel 1983 l'esistenza in Sardegna di 39 consultori familiari pubblici, mentre nel '79, data del primo piano di finanziamento, ne erano previsti 116; i privati autorizzati erano 6 e quindi il numero complessivo era di 45 consultori. Però, sempre da questo primo rapporto, noi veniamo a sapere che in Sardegna esiste un consultorio ogni 10.221 famiglie e, da-

ta l'ampiezza media delle famiglie sarde (3-4 componenti) la presenza per abitante risulta essere di consultorio ogni 35 mila persone circa. Nel secondo piano di finanziamento, approvato lo scorso anno, si individua per ciascun consultorio un bacino di utenza oscillante da un minimo di 10 mila a un massimo di 30 mila abitanti, con la possibilità però, esplicita nel piano, di scendere al di sotto del parametro dei 10 mila nel caso di località decentrate, disagiate e isolate, fenomeno del resto prevalente nell'insediamento urbano in Sardegna.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione del tutto insufficiente, del tutto inadeguata ad assicurare alla gran parte dei cittadini sardi i servizi previsti dalla legge regionale. Ma questi pochi consultori che intanto esistono, come funzionano? Che tipo di servizio forniscono? Ci risulta che prevalga, come viene riconosciuto anche dal piano sanitario regionale, una attività di tipo sanitario e ambulatoriale (chiamiamola così) su quella che invece dovrebbe essere l'attività caratterizzante il consultorio: quella di prevenzione. Ed è per questo che, nel piano sanitario regionale che dovremo discutere domani, si prevedono iniziative per limitare gli interventi del primo tipo.

Scarseggiano poi le iniziative miranti a migliorare l'impatto col territorio mediante, per esempio, un raccordo con il mondo della scuola, promuovendo l'informazione, stimolando o persino creando una domanda rispetto a questo servizio. C'è da registrare anche una carenza negli organici: le *équipe* previste dall'articolo 4 della legge regionale sono quasi ovunque incomplete, mancano molte figure professionali, in alcune strutture manca perfino il ginecologo. Intanto in qualche consultorio sono persino spuntati gli obiettori di coscienza i quali, utilizzando una norma contenuta nella legge nazionale 194, non forniscono neppure informazioni, per esempio, sull'interruzione volontaria di gravidanza (come tra l'altro previsto espressamente dall'articolo numero 2 della legge regionale) e sulla contraccezione.

E' certo un atteggiamento abbastanza strano quello di coloro i quali condannano l'aborto con motivazioni ideali, religiose, anche

culturali (che hanno diritto al massimo rispetto e che la legge d'altra parte tutela) e poi non fanno nulla, anzi ostacolano quel processo di conoscenza, di informazione, di crescita individuale e collettiva che solo può consentire di sconfiggere o comunque di combattere questa piaga sociale.

Il consultorio è lo strumento adatto a condurre questa battaglia di civiltà, che è e deve essere una battaglia da combattere unitariamente, al di là delle differenze ideali, politiche e religiose, per debellare una piaga che una legge dello Stato, portandola allo scoperto, ha permesso di affrontare.

Quindi noi chiediamo un intervento esplicito in questo senso, e cioè che tutti gli operatori dei consultori, sia di quelli pubblici che di quelli privati, siano vincolati al rispetto rigoroso delle leggi nazionali e regionali. Oggi la situazione è grave e occorre mettere in atto tutta una serie di iniziative che consentano una inversione di tendenza. Noi chiediamo all'Assessore della sanità quali siano le ragioni che ancora oggi provocano questo ritardo nell'avvio del servizio. Nell'interpellanza abbiamo chiesto di avviare un confronto con tutte le USL della Sardegna perché si dia attuazione al secondo piano regionale di finanziamento, approvato l'anno scorso, con la determinazione di programmi precisi e scadenze da rispettare, verificando anche quali sono le difficoltà oggettive.

Va risolto, sotto questo aspetto, il problema del reclutamento del personale; va data attuazione piena all'articolo 6 della legge regionale numero 8 che prevede — e ancora non si è fatto nulla rispetto a questo — l'attività di aggiornamento, di formazione e persino di riqualificazione del personale del consultorio. Questo personale infatti si è formato in scuole o corsi che non tengono conto dei compiti nuovi che questo servizio è chiamato a svolgere e delle modalità diverse con cui vengono esplicitati; cito, per esempio, la interdisciplinarietà e il lavoro di *équipe*.

Questi compiti e queste modalità sono fondamentali per far sì che il consultorio familiare sia quello voluto dal legislatore regionale e non quello voluto nel 1925 dal regime fascista,

quando istituì l'Opera nazionale maternità e infanzia (quella che comunemente viene chiamata ex-ONMI e alla quale, purtroppo, il consultorio ancora oggi somiglia); nata per attuare il principio "il numero è potenza", l'ONMI aveva l'obiettivo di legare le donne al loro destino biologico di forza riproduttrice. Noi dobbiamo tener conto oggi di una realtà nuova del mondo femminile che è quella di una nuova coscienza di sé e dei propri diritti. Questa nuova coscienza pone richieste precise e pressanti alle istituzioni; chiede nuove iniziative per una attività che sia a livello dei tempi e della cultura di oggi.

PRESIDENTE. L'Assessore dell'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MASTROPAOLO, *Assessore tecnico dell'igiene e sanità*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che l'illustrazione appassionata, ampia e circostanziata esima me dal ricordare motivazioni e implicazioni di questa problematica che è sicuramente scottante e che assume valore emblematico nell'ambito di una società civile. Mi sarà quindi consentito di attenermi stringatamente ai fatti e di dare una risposta, spero soddisfacente, che riguardi però solo gli aspetti più attuali.

Con l'accreditamento alle Unità sanitarie locali, nell'ottobre del 1984, dei fondi relativi al programma '84-'85, è stata garantita la possibilità di attivare tutti i consultori previsti per il territorio della Sardegna. Comincio subito col dire, però, che lo stato di realizzazione dei consultori non è ancora oggi compiutamente noto all'assessorato della sanità. Secondo quanto ci riferiscono infatti le Unità sanitarie locali, i consultori risulterebbero in gran parte in fase di attivazione; e tale fase — cito testualmente quanto riferitoci — comprende, come ovvio, situazioni diverse che possono andare dal reperimento di locali o dall'acquisto di attrezzature al reclutamento del personale necessario.

D'altra parte l'imprecisione delle notizie forniteci dalle Unità sanitarie locali (che sono state, ritengo, opportunamente e comunque ri-

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

petutamente sollecitate) non consente a noi una conoscenza realtà per realtà, quindi dettagliata e attendibile. Nel 1980 il primo programma per l'attivazione dei consultori in Sardegna aveva individuato, superata la primitiva previsione di 116, 71 presidi di cui 66 pubblici e 5 privati. Attivi o funzionanti con un organico completo sono 7, pari cioè al 10 per cento circa di quelli definitivamente individuati; un ulteriore 25 per cento — cioè 17 consultori — risulta funzionante con un organico quasi completo e soddisfacente; quindi nel complesso 24 consultori su 71 funzionano normalmente. Del totale il 50 per cento circa ha in forza un organico ridotto o ridottissimo; il restante 15 per cento non è stato ancora per nulla attivato.

Le ragioni di questo ritardo — o almeno alcune — sono di varia natura. Mancano intanto alcune figure professionali come gli psicologi (assenti nel 90 per cento dei consultori), le assistenti sociali, le assistenti sanitarie visitatrici e gli operatori medici specialisti (assenti tutti nel 50 per cento dei consultori); le strutture edilizie risultano invece in gran parte individuate e tutto sommato adeguate alle necessità assistenziali; poche sono quelle inadeguate e pochissime quelle non ancora individuate.

La situazione, così descritta, potrebbe apparire tutto sommato tollerabile a chi volesse tollerarla; la realtà invece è diversa, troppo spesso molto diversa da quella che emerge dai dati, dalle cifre e dai numeri ed è senz'altro peggiore, sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto concerne il personale. A determinare questa realtà, infatti, concorrono fattori diversi, situazioni ritardanti che appaiono — devo dirlo per obiettività — non sempre facilmente correggibili.

Cominciamo col parlare del personale: quello che opera nei consultori è costituito da un gruppo composto da due medici specialisti (un pediatra e un ginecologo), uno psicologo, un'assistente sociale, un'assistente sanitaria visitatrice e un'ostetrica. Il personale medico — per parlare quindi solo dei due primi componenti del gruppo — viene reclutato con gli strumenti previsti dall'accordo collettivo nazionale unico degli specialisti. In pratica, dopo che la U.S.L. ha eseguito tutti gli

adempimenti previsti da questo accordo (individuazione del monte ore, deliberazione di richiesta dello specialista ecc.), si procede all'attribuzione dell'incarico da parte di un apposito comitato provinciale paritetico (parte pubblica e sindacato medici); seguono le necessarie prese d'atto e il conferimento formale dell'incarico da parte dell'Unità sanitaria locale.

Questi comitati provinciali lavorano con una lentezza spesso esasperante; talvolta intercorre anche un anno tra la richiesta della U.S.L. e il conferimento definitivo dell'incarico. Per l'assegnazione dell'incarico inoltre — devo dire anche questo — viene seguita una graduatoria provinciale che si fonda esclusivamente sull'anzianità professionale di servizio e non su criteri di merito, per cui non sempre gli specialisti che giungono al servizio consultoriale sono i più sensibili e preparati ad effettuare un lavoro che, come tutti sappiamo e come ha ricordato l'onorevole Serri, non è quello del medico clinico vecchia maniera o di altre figure, bensì è un lavoro nuovo che comporta prevalentemente un impegno educativo e preventivo ad elevatissima valenza sociale.

Le ostetriche — per parlare del personale non medico di cui le Unità sanitarie locali dispongono — eccettuate quelle che esplicano la loro attività nell'ospedale, hanno una anzianità media di servizio di 25 anni e sono state impiegate, da quando il parto è diventato atto prevalentemente ospedaliero, quali collaboratrici degli ex medici condotti e degli ufficiali sanitari. Si tratta quindi di un grande numero di operatrici che non è facile riconvertire professionalmente e che in pratica, o in moltissimi casi comunque, risultano inutilizzabili immediatamente per un servizio consultoriale.

Le assistenti sociali e le assistenti sanitarie visitatrici sono anch'esse in numero insufficiente in periferia; la loro assenza viene però avvertita e segnalata meno e sembra comportare disagi minori rispetto a quelli recati dalla mancanza di altre figure professionali. Gli psicologi sono assenti in quasi tutti i consultori, nonostante l'importanza fondamentale che riveste questa componente, soprattutto se si tiene conto dell'età di chi si rivolge al consultorio; si tratta

di quei momenti della vita delle persone in cui è maggiore la necessità dell'apporto di professionisti seri, capaci di puntualizzare meglio le problematiche che le difficoltà della vita in età acerba o in momenti di crisi anche fisiologica come la gravidanza, presentano. Queste figure, preziose per tanti versi, sono del tutto assenti. Quali sono le cause di questa situazione paralizzante? Il reclutamento del personale è impedito dal blocco degli organici e delle assunzioni imposto dalla legge finanziaria del 1981; al blocco delle assunzioni si può derogare mediante chiamate temporanee autorizzate dal Ministero, mentre al divieto di variazione delle piante organiche non è possibile ovviare in alcun modo.

Cosicché, stante l'attuale situazione degli organici del servizio consultoriale, composti solo dal personale, del tutto irrilevante numericamente, proveniente dall'ex ONMI, si è determinato un circolo vizioso che non è facile interrompere.

Che cosa ha fatto l'Assessorato della sanità dall'inizio del mio mandato fino ad oggi? Con una direttiva alle Unità sanitarie locali del dicembre '84 ho provveduto ad indicare alcune misure per il miglior utilizzo del personale, anche nell'ambito del progressivo decentramento di interventi dall'ospedale al resto del territorio. Nella direttiva inoltre si proponeva l'attivazione di un sistema di consulenze, per il personale non presente in pianta organica né reperibile, mediante la stipula di convenzioni fra le Unità sanitarie locali. Dagli inizi del dicembre '84 stiamo procedendo ad una verifica più dettagliata, che contiamo di completare entro il mese di giugno e che sarà ampiamente pubblicizzata.

Ci rendiamo, e mi rendo certamente conto, che l'attivazione dei consultori sta procedendo con estrema lentezza su tutto il territorio regionale; condividiamo appieno le preoccupazioni degli interpellanti, che sono pure le nostre; l'impegno che pubblicamente assumiamo è quello di arrivare alla completa attivazione dei consultori entro il 1985 e di predisporre il programma '86-'87 prima della fine di quest'anno, per consentire alle Unità sanitarie locali di disporre dei fondi e delle indicazioni di piano già dal primo gennaio 1986. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serri per dichiarare se è soddisfatta.

SERRI (P.C.I.). I dati forniti dall'Assessore descrivono una situazione che richiede un impegno certamente straordinario e notevole; i ritardi di dieci anni non si possono superare in pochi mesi e, d'altra parte, sappiamo bene che le difficoltà relative al reclutamento del personale non possono essere superate con l'intervento della Regione. La legge che blocca l'assunzione del personale è infatti la legge finanziaria nazionale. Io prendo atto dell'impegno che l'Assessore e la Giunta hanno assunto e credo che, pure nella situazione complessiva e per tanti aspetti anche drammatica della nostra isola, vada riconosciuta alla Giunta una sensibilità diversa anche rispetto a questo problema.

Noi chiediamo comunque che l'impegno assunto trovi riscontro in atti concreti perché, se certamente è vero che i mutamenti di cultura in questo campo non possono essere affidati o assolti esclusivamente da una struttura come il consultorio, è anche vero che questi non si verificano spontaneamente, per cui tutte le iniziative che possono concorrere a determinarli devono essere intraprese; in mancanza il processo in atto potrebbe indirizzarsi anche verso sbocchi negativi. Noi comunque teniamo conto anche di questo e ci dichiariamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Catte - Merella - Tarquini al Presidente della Giunta sulla rimozione dall'incarico di dirigenti della Regione. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interrogazione Catte - Merella - Tarquini sulla rimozione dall'incarico di dirigenti della Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se, oltre al caso dell'economista della Regione di cui gli interroganti hanno conoscenza diretta, corrispondano a verità le notizie riguardanti la rimozione dai rispettivi incarichi, su proposta non

motivata di alcuni Assessori, di funzionari dirigenti dell'Amministrazione regionale e di altri progettati simili avvicendamenti tanto da far pensare ad una vera e propria epurazione.

In caso affermativo, chiedono di conoscere quali siano le motivazioni che hanno indotto la Giunta ad adottare tali provvedimenti ad appena tre mesi dal suo insediamento e se, in particolare, si sia seguito un qualche criterio generale che tenga conto sia delle esigenze di corretta amministrazione della Regione che della dignità e professionalità dei dipendenti regionali.

Chiedono, inoltre, di conoscere se non ritenga opportuno, in assenza di un *modus agendi* che dia garanzia di obiettività ed imparzialità, sospendere i provvedimenti in corso e riesaminarli alla luce di valutazioni più meditate e meno arbitrarie come gli interroganti ritengono nel caso dell'economista regionale. (107)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PALMAS (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Mi pare, signor Presidente, onorevoli consiglieri, che gli interroganti pongano due diversi ordini di questioni, che quindi vanno esaminate in modo differenziato. Una prima questione, mi sembra di poter dire di ordine generale, relativa ad una supposta rimozione degli incarichi di dirigenti della Regione ed una seconda questione specifica, riferita ad un problema concreto. Per quanto riguarda la questione di carattere generale, mi pare di capire che gli interroganti si riferiscano a notizie, circolate anche sulla stampa locale, relative ad ipotesi di rotazione — se non addirittura di rimozione — di funzionari e di dirigenti della Regione. Queste ipotesi — riportate dalla stampa credo sulla base di una nota compilata dall'agenzia "Italia", — sono prive di ogni fondamento e possono al più riprendere voci di corridoio, che sono circolate e continuano a circolare all'interno dell'amministrazione regionale e che, in quanto tali, appartengono — mi sia consentito di dirlo — più alla sfera del pettegolezzo che a quella dell'azione amministrativa.

Vero è invece che l'amministrazione dovrà procedere alla nomina di direttori in servizi che nel frattempo sono divenuti vacanti — come nel caso dell'assessorato al turismo a seguito della tragica scomparsa del compianto dottor Onnis — e insieme disporre la nomina dei coordinatori dei diversi livelli, secondo quanto previsto dalle norme del titolo I, capo III, della legge regionale 17 agosto 1978, numero 51.

E' noto infatti ai signori consiglieri ed agli interroganti che finalmente (io dico finalmente) è entrato in vigore il regolamento istitutivo dei servizi e dei settori, con la pubblicazione sul bollettino ufficiale del 14 febbraio 1985. Questo assessorato ha perciò già posto in fase di attivazione le procedure previste dalla legge regionale numero 51 per le nomine dei coordinatori.

Quanto al caso specifico, credo occorra sottolineare che l'amministrazione regionale dispose, con decreto assessoriale del 30 agosto 1984, la nomina del cassiere regionale nella persona dell'impiegato della sesta fascia funzionale, dottor Marcello Scmazzon. Tuttavia l'organo di controllo, nell'ammettere a registrazione detto provvedimento, evidenziò lo stato di incompatibilità tra le funzioni di economista e quelle di cassiere regionale rivestite dal medesimo funzionario. Conseguentemente l'amministrazione ha dovuto provvedere alla sostituzione del dottor Scmazzon nelle funzioni di economista, nominando al suo posto l'impiegato della sesta fascia funzionale dottor Roberto Neroni, con decreto assessoriale del 16 gennaio 1985 regolarmente registrato dalla Corte dei Conti.

Non mi pare quindi che si possa affermare che siamo in presenza di un atto arbitrario o, peggio, di atteggiamento sopraffattorio. Ci troviamo di fronte, invece, per quanto riguarda la situazione generale, ad una prima applicazione di una legge regionale ormai vecchia anche se, io credo, di straordinaria importanza per la determinazione dell'assetto dirigenziale dell'amministrazione regionale, mentre, per quanto riguarda il caso particolare, si è trattato semplicemente dell'accoglimento di un rilievo della Corte dei Conti, considerato dalla Giunta pertinente e fondato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revoles Catte per dichiarare se è soddisfatto.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, sulla prima questione sollevata dall'interrogazione voglio dire all'onorevole Assessore che non ci si deve meravigliare se spesso nelle interrogazioni si fa riferimento a fatti non totalmente e assolutamente accertati; del resto è proprio la funzione delle interrogazioni quella di verificare se certi fatti corrispondano al vero; non avrebbe senso presentarle a notizia accertata.

Per quanto mi riguarda, comunque, non ho fatto riferimento esclusivamente a notizie apparse sulla stampa, ma anche a fonti di altra natura che non sono necessariamente pettegolezzi; questa possibilità, per quanto io sono a conoscenza, è stata presa in esame e in considerazione. Tuttavia, sul primo punto, prendo atto della risposta fornitaci dall'onorevole Assessore; risposta che indubbiamente avremo modo di verificare. E' chiaro però che non potrà essere da noi accettato un criterio che permetta che l'applicazione della legge regionale istitutiva dei servizi e dei settori possa variare da caso a caso; si può scegliere la strada di una accentuazione della professionalità dei funzionari che devono coprire questi ruoli, e quindi evitare spostamenti eccessivi dai settori di loro competenza, oppure si può intraprendere la via della rotazione degli incarichi, che forse può anche essere opportuna; l'importante è che si scelga una regola chiara che valga per tutti e in tutti i casi.

Sul secondo argomento, onorevole Assessore, la sua precisazione non mi ha convinto perché il rilievo che la Corte dei Conti fa è il seguente: il pagatore non può essere l'ordinatore della spesa, cioè non vi deve essere coincidenza fra pagatore e ordinatore della spesa.

Ora, secondo le norme della contabilità dello Stato, quando il pagatore effettua accreditamenti disposti da altri, ad esempio da altri assessorati, non assume anche la veste di ordinatore della spesa; è soltanto pagatore, non ordinatore; quindi la coincidenza tra le due figure non sussiste. Questo è quanto si ricava dalle norme della contabilità dello Stato.

La Corte, del resto, si era limitata a rilevare la necessità, perché si potesse parlare di

incompatibilità, della sussistenza di questa coincidenza; coincidenza che, al limite, si potrebbe rilevare nel caso di spesa ordinata da un assessorato e pagata dall'economista dello stesso assessorato: in questo caso è possibile che valga il rilievo formulato dalla Corte dei Conti. Ma poiché nel caso in discussione non si tratta dell'economista di un singolo assessorato ma di quello dell'Ente Regione nella sua intierezza, questa coincidenza, giusta la norma della contabilità di Stato, non sussiste. Il rilievo della Corte dei Conti va quindi circoscritto al suo esatto ambito: l'individuazione di un caso specifico di incompatibilità che non mi pare applicabile a questa fattispecie. Mi preme inoltre rilevare che la rimozione è avvenuta senza alcuna consultazione con il funzionario e senza che gli venisse prospettata alcuna alternativa; forse la consultazione è solo un problema di opportunità, ma io credo che sia sempre meglio consultare il personale e porgli di fronte la possibilità di scelte alternative, soprattutto in un caso come questo in cui, stanti le osservazioni della Corte dei Conti e il dettato delle norme sulla contabilità, la rimozione non era assolutamente necessaria.

E' naturale che, quando la rimozione è eseguita senza motivazione, chiunque si senta e sia autorizzato a formulare le ipotesi più bizzarre, anche riguardanti la maggiore o minore correttezza del funzionario nell'espletamento dei suoi compiti. Ma se così non è — come io credo non sia — allora bisogna trarne le conseguenze e ritenere che lo spostamento sia avvenuto più dietro la spinta di esigenze dell'Assessore che sulla base di motivazioni giuridiche del tutto fondate. E' anche questa però una procedura che presenta qualche rischio, perché gli assessori non sono eterni, come eterne non sono neppure le Giunte; se ciascun assessore fosse libero di rimuovere a suo piacimento il personale che eredita, ci sarebbe da aspettarsi un continuo sommovimento del personale dai ruoli svolti, sommovimento che non so poi quale contributo potrebbe dare alla produttività dell'attività amministrativa e all'interesse complessivo della Regione. Quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore sul primo punto e mi dichiaro

insoddisfatto sulla spiegazione relativa al secondo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Oppi - Ladu Salvatore al Presidente della Giunta e all'Assessore dell'industria sulla mancata attuazione della convenzione stipulata tra l'Italimpianti e la Regione. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore sulla mancata attuazione della convenzione stipulata dall'Italimpianti e la Regione.

I sottoscritti, premesso che la situazione delle maestranze già impiegate nelle aziende che effettuavano la manutenzione nelle industrie di base si va sempre più aggravando (è di questi giorni il licenziamento di 100 operai nelle imprese di manutenzione negli impianti della Saras di Sarroch); che la iniziativa intrapresa per avviare a soluzione il problema attraverso la convenzione stipulata dalla Regione con l'Italimpianti, per responsabilità individuali a diversi livelli, non ha dato le risposte positive che si attendevano, malgrado tale operazione costi alle finanze regionali circa due miliardi e mezzo, chiedono al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore dell'industria un immediato intervento per verificare quale sia lo stato di attuazione della predetta convenzione, accertando quali siano state le conseguenze positive o negative soprattutto sul piano del mantenimento dei livelli occupativi e su quello della riconversione delle imprese.

Gli interpellanti esprimono viva preoccupazione per il persistere di situazioni di immobilismo nel settore delle imprese di manutenzione, a cui non ha contribuito, per la soluzione del recupero dell'attività aziendale, la costituzione del consorzio delle imprese sarde in quanto contraddicendo la linea iniziale del ricupero di quelle dimostratesi valide dopo l'indagine a tappeto svolta dall'Italimpianti, di fatto nel consorzio sono poi entrate tutte le imprese, determinando così lo "status quo" nel settore, il cui sbocco sembra essere solo quello della cassa integrazione contraddicendo le recenti affermazioni del Presidente della Giunta.

Gli interpellanti chiedono la verifica rigorosa della convenzione e qualora questa risultasse palesemente inattuata o abbia dato risultati negativi, di procedere alla dichiarazione di immediata decadenza e porre allo studio, nello stesso tempo, un'altra convenzione aggiornata nei soggetti, negli obiettivi da raggiungere e nella dotazione degli strumenti finanziari necessari alla sua piena applicazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se risponda o meno a verità la notizia secondo la quale il COES (Consorzio opere ecologiche sarde), che doveva essere l'interlocutore privilegiato dell'Italimpianti, sia stato messo in stato di liquidazione a causa della mancanza di commesse.

Per ultimo, gli interpellanti chiedono che il problema rappresentato, considerate le molteplici implicanze in ordine al mantenimento dei livelli occupativi, della riconversione di imprese ancora valide e da avviare allo sviluppo, venga fatto oggetto di un dibattito in Consiglio sia in sede di discussione della presente interpellanza o attraverso apposite dichiarazioni da parte del Presidente della Giunta. (45)

PRESIDENTE. L'onorevole Oppi ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza scaturisce dalla esigenza di una più puntuale e precisa conoscenza sullo stato di attuazione — o forse sarebbe meglio dire sulla mancata attuazione — della convenzione stipulata tra l'Italimpianti e la Regione. Credo che sia nota a tutti la situazione peraltro sempre più grave, che si è venuta a creare in senso alle maestranze impiegate nelle aziende che effettuavano la manutenzione delle industrie di base; come credo sia nota l'iniziativa che la Regione ha posto in essere per avviare a soluzione il problema. Si tratta di una convenzione che (anche se la stipulazione venne fatta slittare di circa un anno) aveva come obiettivo quello di attenuare la gravissima situazione esistente all'interno delle imprese d'appalto.

Ora, per motivi che non sto qui a specifi-

care — cioè per responsabilità individuali a diversi livelli — questa convenzione non ha dato le risposte positive che tutti si attendevano, malgrado sia costata alle finanze regionali circa 2 miliardi e mezzo di lire. Quindi la nostra richiesta è quella di un rigoroso intervento per verificare lo stato di attuazione di questa convenzione e le conseguenze positive o negative che essa ha recato, soprattutto sul piano del mantenimento dei livelli occupativi e su quello della riconversione delle imprese. A questo proposito mi corre l'obbligo di ricordare — perché è questo il fatto che ha determinato alcune pause di riflessione prima di arrivare alla stipulazione della convenzione — che la Regione si era posta come obiettivo, sin dal 1980-81, la predisposizione di un programma di riconversione e ristrutturazione delle aziende metalmeccaniche impegnate nell'attività di installazione degli impianti petrolchimici.

Così facendo la Regione riconosceva — e ciò è parte integrante della convenzione — che una delle maggiori carenze di cui soffrono le imprese sarde consiste, fondamentalmente, nella totale assenza o nell'insufficiente sviluppo al loro interno di un settore commerciale e di un settore di progettazione dotato di un *know-how* tecnologico. Per questo, nello studio effettuato dall'Italimpianti per conto della Regione sarda, è stato delineato un progetto per la ripresa dell'attività delle imprese metalmeccaniche — e quindi per il recupero dei livelli occupativi — consistente in un intervento programmato e settoriale di breve e medio periodo, tale da mettere in grado dette imprese di essere autonome dal punto di vista commerciale e progettuale.

Quali erano i vincoli che si prevedevano per l'attività dell'Italimpianti? L'Italimpianti doveva operare nel settore dell'energia elettrica (costruzione di strutture complementari e di centrali), ma non credo che sia riuscita a realizzare qualcosa. Nel campo ecologico doveva invece costruire impianti di dissalazione, depurazione delle acque, abbattimento fumi, trattamento dei rifiuti solidi urbani eccetera. Anche qui i risultati, credo, possono considerarsi totalmente negativi. Altri interventi erano poi previsti nel campo del-

la siderurgia, dell'industria agroalimentare, della movimentazione e trattamento del carbone. Si è così creato un consorzio, il COES, col compito di porre in essere certi presupposti e promuovere la nascita di un certo tipo di imprenditoria nuova.

Ad oggi però la Regione — non so che cosa abbia fatto l'Assessore: la sua replica lo metterà in evidenza — per l'assistenza commerciale, che non c'è stata, ha speso 500 milioni e per l'assistenza progettuale, anch'essa inesistente, ne ha speso 1.800; stesse considerazioni devono farsi per l'assistenza alla gestione (100 milioni) e per le analisi di mercato (altri 100 milioni). Era previsto anche l'arrivo in Sardegna di un'*équipe* di tecnici commerciali, preventivisti, tecnici di processo, strumentisti eccetera, ma credo che anche al riguardo si sia verificato ben poco. Vi è peraltro una richiesta, più volte avanzata — ma sulla quale non abbiamo dati certi, per cui chiediamo all'Assessore che, per lo meno in sede di Commissione, ci fornisca tutti gli elementi conoscitivi per una più puntuale e precisa conoscenza — in ordine alla revisione. La convenzione — è bene ricordarlo — scade il 30 giugno di quest'anno. Era prevista, addirittura, l'instaurazione di un rapporto di consultazione che non doveva limitarsi al solo assessorato dell'industria ma, in taluni casi, doveva rivestire un carattere interassessoriale. Noi però riteniamo che tutto questo non si sia verificato.

Il Presidente della Giunta, in un incontro tenutosi recentemente, unitamente ad alcuni sindacalisti — peraltro ampiamente responsabili della presenza dell'Italimpianti in Sardegna — ha detto che è necessario potenziare il COES. A noi però consta che questa struttura, sorta per creare certi presupposti per il recupero dei cas-sintegrati, per migliorare il *know-how*, per impostare le aziende sarde in termini di maggiore efficienza, sia stata addirittura messa recentemente in liquidazione per mancanza di commesse. La mia parte politica, sin da quando la prima Giunta di sinistra prospettò questo problema, ha avanzato tutta una serie di riserve che oggi sono diventate dati certi. Per questo chiediamo, come abbiamo già fatto in passato, una verifica la più rigorosa della convenzione; se da questa

verifica risultasse che la convenzione ha dato risultati negativi o è rimasta palesemente inattuata, chiederemo di procedere non ad un incremento dei rapporti esistenti o alla creazione di nuovi rapporti ma alla dichiarazione di immediata decadenza, studiando allo stesso tempo un'altra convenzione, aggiornata nei soggetti, negli obiettivi da raggiungere e nella dotazione degli strumenti finanziari, che sia di più efficacia e piena applicazione.

Siamo fortemente preoccupati, certo, dell'eventualità che ci siano anche responsabilità; per questo, a mio modo di vedere, le fatturazioni, che ammontano semestralmente alla cifra di 321 milioni di lire, dovevano essere oggetto di un rigoroso controllo. L'esigenza nostra quindi può così riassumersi: dati certi e conoscenza puntuale di questa vicenda e degli intendimenti della Giunta nei confronti di un ente che, al di là delle grosse capacità che certamente ha, al momento attuale si è limitato a prendere le somme stanziare dalla Regione senza ottenere nessun risultato — obiettivamente certo — di raggiungimento degli obiettivi fissati nella convenzione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

ARBA, Assessore tecnico dell'industria. Signor Presidente, signori consiglieri, la convenzione fra la Regione e l'Italimpianti è stata stipulata il 16 dicembre 1981 ed è entrata in vigore all'inizio dell'82. Essa aveva lo scopo di fornire tutta una serie di dati all'amministrazione regionale e di garantire un'assistenza al Consorzio opere ecologiche sarde, noto come COES. In particolare si trattava, come ha già ricordato l'onorevole interpellante, dell'assistenza commerciale, dell'assistenza progettuale, dell'assistenza alla realizzazione, all'analisi di mercato e del diritto di ultima chiamata.

Per controllare lo stato di attuazione della convenzione erano previste delle verifiche sistematiche avvenute, la prima, il 19 aprile 1982, la seconda il 14 ottobre 1982, la terza il 15 luglio. L'Italimpianti ha sollevato tutta una serie di riserve sostenendo che i difetti di funziona-

mento nei rapporti erano dovuti a certe carenze imputabili alla Regione il che le è stato contestato; abbiamo avuto la sorpresa di constatare che, tolti alcuni atti, peraltro non produttivi di commesse o di posti di lavoro, i rapporti col COES si sono deteriorati al punto tale che, nell'ottobre del 1984, il Consorzio è stato sciolto perché non è in grado di perseguire le finalità per cui era sorto.

Il 19 aprile 1983 si è tenuto presso la sede della Giunta regionale un incontro che ha visto l'intervento del Presidente, di vari assessori, di rappresentanti dell'Italimpianti, delle organizzazioni sindacali, del COES e dell'Associazione degli industriali, per valutare ciò che era e ciò che non era stato fatto. Da parte dell'Associazione industriali e del COES si è sostanzialmente dato rilievo esclusivo alla clausola del diritto di ultima chiamata, dando così un'interpretazione restrittiva alla portata della convenzione. Questo è lo stato in cui abbiamo ereditato la vicenda; da parte nostra abbiamo più volte tentato di contattare i rappresentanti dell'Italimpianti (tentativo riuscito solo recentemente) e abbiamo mosso una serie di contestazioni anche relative a quella che dovrebbe essere l'immagine di questa società, che non è l'ultima arrivata e opera su scale senza dubbio imponenti.

L'importo liquidato sino ad oggi è di 2 miliardi e 472 milioni; la convenzione scade il 30 giugno 1985. Siamo quindi in attesa di precise indicazioni da parte dell'Italimpianti in ordine ai passi che intende compiere per recuperare il terreno perduto. Ci riserviamo di informare, non appena possibile, la Commissione industria su quelle che saranno le decisioni da assumere a precisazioni avvenute; decisioni che si riferiranno non tanto al rinnovo della convenzione, quanto alle valutazioni da operare per i mancati adempimenti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi per dichiarare se è soddisfatto.

OPPI (D.C.). Sarò rapidissimo. Preciso subito che le dichiarazioni dell'Assessore mi hanno permesso di verificare la particolare

fondatezza delle argomentazioni oggetto della nostra interpellanza. La stessa Giunta ha infatti riconosciuto l'esistenza di una serie di inadempienze e ha promesso che fornirà tutti i documenti e i dati conoscitivi alla Commissione competente. La mia soddisfazione è solo parziale, però, in quanto (anche sulla base dei dati a disposizione della Giunta) noi riteniamo che non si debba andare a vedere che cosa l'Italimpianti possa fare per recuperare il terreno perduto, ma si debba procedere allo scioglimento del rapporto. Mi risulta che l'Italimpianti, al momento della scadenza della convenzione, quindi nel giugno di quest'anno, avrà acquisito praticamente tutte le somme oggetto della convenzione. Ma nel frattempo, di fatto, non ha realizzato niente e sono mancate perfino le verifiche nei termini previsti, perché effettuate (come lo stesso Assessore ha messo in evidenza) nel 1982, cioè nella fase di decollo della convenzione stessa. Quindi mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché ritenevo (sulla base dei dati in nostro possesso e di quelli che lo stesso Assessore ci ha fornito) che ci fossero gli elementi per una immediata risoluzione della convenzione e quindi per l'avvio di tutte le procedure a tal fine necessarie.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento congiunto di una interpellanza e di una interrogazione di argomento analogo. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Ladu Salvatore - Oppi - Randazzo - Tamponi - Montresori sulle minacce di crisi degli accordi relativi alla produzione di fibre acriliche di Ottana e di quelli per la costruzione di piattaforme petrolifere a Portotorres.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria in ordine ad alcuni importanti problemi delle zone industriali, legate alle produzioni chimiche di Ottana e Portotorres.

Secondo alcune voci allarmanti che circolano in alcuni ambienti sindacali, gli accordi relativi alla concentrazione della produzione di fibre acriliche in Sardegna da parte della Eni-

chimica, proprietaria degli stabilimenti di Ottana e di Macchiareddu, verrebbero messi in discussione per la decisione presa di riattivare il Centro di Pisticci. Inoltre, analogo ripensamento verrebbe attuato per l'accordo relativo alla produzione delle piattaforme petrolifere negli stabilimenti di Portotorres, la cui costruzione verrebbe dirottata verso lo stabilimento siciliano di Priolo.

Se i fatti denunciati dagli interpellanti e riportati dalla stampa dovessero rispondere a verità, ci si troverebbe di fronte ad un attacco gravissimo alla continuità produttiva ed alla mancanza di garanzia per centinaia di posti di lavoro che non farebbe che aggravare la già precaria situazione generale delle industrie e dell'economia isolana già penalizzate, peraltro, da altri fattori negativi.

Gli interpellanti chiedono che l'Assessore dell'industria fornisca con urgenza notizie precise sui problemi esposti la cui gravità è palese e comunque esige un intervento fermo presso i competenti organi dirigenti dell'Enichimica e del Governo nazionale. (5)

Interrogazione Fadda Fausto sul paventato disimpegno ENI circa la produzione di piattaforme petrolifere in Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative abbia assunto la Giunta regionale per impedire che la localizzazione degli impianti produttivi di piattaforme petrolifere per lo sfruttamento di giacimenti "off shore" previste nel programma ENI-BELLELI avvenga in aree esterne alla nostra Isola.

Premesso che la grave situazione occupazionale in Sardegna e le preoccupazioni espresse dai lavoratori di Porto Torres rendono necessario sollecitare la conferma degli impegni assunti dal Governo nazionale con il protocollo del 14 febbraio 1984 e ribaditi nel corso degli incontri fra Governo e Regione Sarda dello scorso mese di aprile, si chiede al Presidente della Giunta regionale se non ritenga urgente chiedere un immediato incontro con ENI, ASAP e Mini-

stero delle Partecipazioni statali per conoscere, in termini ufficiali, il reale stato delle cose e per chiedere con fermezza il rispetto degli impegni a suo tempo assunti dall'ENI, che dovrebbe garantire l'occupazione di circa 300 unità lavorative. (9)

PRESIDENTE. L'onorevole Tamponi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza è stata presentata da me e da altri colleghi consiglieri del gruppo della Democrazia Cristiana in un periodo ormai abbastanza lontano, in cui sembrava che certi impegni, che erano stati assunti dall'Eni-chimica in merito al riordino del settore delle fibre acriliche, e quindi in merito al problema della costruzione delle piattaforme petrolifere, non dovessero più trovare riscontro sul piano dell'attuazione concreta.

In particolare, di fronte allo svilupparsi della solidarietà da parte di organi istituzionali, di associazioni sindacali e di una serie di forze sociali per il mantenimento dei livelli produttivi di uno stabilimento di un'altra regione meridionale, che era stato già considerato obsoleto nella struttura tecnico-produttiva (quello appunto di Pisticci), abbiamo sentito la necessità di segnalare all'Assessore regionale dell'industria e alla Giunta l'opportunità di intervenire a difesa di quelli che erano gli interessi della Sardegna in quel settore produttivo. E ciò soprattutto se si tiene conto che veniva dato per scontato il raggiungimento, da parte di quel settore in Sardegna, della massima espansione possibile con un regime di piena utilizzazione degli impianti.

Indubbiamente nel frattempo sono successe molte cose che, come ci dirà anche l'Assessore nella sua risposta, hanno consentito di mantenere praticamente il settore delle fibre in Sardegna in una posizione prioritaria rispetto ad altri impianti dislocati nel resto d'Italia.

Per quanto riguarda invece il problema delle piattaforme petrolifere, dopo un primo periodo in cui sembrava che queste potessero soddisfare le esigenze di rilancio dei livelli oc-

cupativi in certe zone e in certi poli industriali, in particolare in quello di Porto Torres, tutto è andato a cadere in una prospettiva vaga che vedeva la Sardegna tagliata fuori da questo importante settore.

In effetti quello delle piattaforme era un settore che presupponeva un apparato produttivo capace di assorbire lavoro e garantire produzione a notevoli livelli, con l'utilizzazione in loco di risorse preparate specificatamente; cose che invece non sono avvenute. Si parlava della produzione a Porto Torres dei cosiddetti moduli e della produzione ad Arbatax delle cosiddette gambe; quello delle piattaforme petrolifere è come un *iceberg*, dove la parte più importante però non sta sotto il mare ma sopra; infatti gli impianti che richiedono una maggiore applicazione, diciamo così tecnologica, sono quelli che emergono dal mare. Ed era proprio sulla realizzazione di questi impianti che si andavano accentrando le maggiori attese di Porto Torres, nella speranza di vedere utilizzate maestranze che, sia per numero che per qualità, avevano garantito negli anni passati notevoli successi al settore impiantistico, anche in termini di esportazione.

Questo purtroppo oggi non è avvenuto e noi allora ci chiediamo che cosa hanno fatto l'Assessore dell'industria e la Giunta regionale per evitare che ciò accadesse. Come consiglieri democratici cristiani eravamo fin dall'inizio preoccupati e non condividevamo l'ottimismo espresso dal presidente Melis, che in un incontro a Porto Torres disse alle maestranze riunite che non si dovevano preoccupare perché c'erano una nuova Giunta e un nuovo Presidente che avrebbero garantito il mantenimento degli impegni, delle promesse, dei programmi. Programmi che evidentemente non sono stati rispettati, promesse che non sono state mantenute (e di conseguenza ci pare non sia stata mantenuta nemmeno la promessa del presidente Melis), se è vero che Porto Torres è stato saltato a piè pari e che dette produzioni sono state aggudicate alla Cimi-Montubi del gruppo IRI, che (d'accordo con la Saipem) ha costituito in Sicilia un centro di produzione, esattamente a Punta Cugno.

La Regione autonoma siciliana, da parte sua, ha dato un apporto sia in termini finanziari, compartecipando appunto a questa nuova società, sia mettendo immediatamente a disposizione alcune aree per queste nuove iniziative. Nel settore è rimasto ancora uno spazio a disposizione di un altro gruppo privato, che sembrerebbe essere la Belleli, per un certo tipo di produzione da localizzare in parte a Mantova e in parte a Taranto.

Tutto ciò è risaputo; anche in questi giorni circolano notizie di ordine vario sulla messa in opera tra breve della prima piattaforma "Vega" nel canale di Sicilia, nello zoccolo continentale, con l'esclusione assoluta nella costruzione della stessa di Porto Torres o, quanto meno, di altre ditte sarde interessate. Noi chiediamo quindi al Presidente della Giunta e all'assessore Arba che ci indichino quale linea ha seguito la Giunta regionale e l'assessorato a difesa degli interessi sardi in questa materia.

PRESIDENTE. L'Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

ARBA, Assessore tecnico dell'industria. Signor Presidente, signori consiglieri, per quanto riguarda la produzione delle fibre di Ottana posso affermare che l'attuazione degli impegni procede regolarmente, sulla base degli accordi siglati tra Eni-chimica e organizzazioni sindacali e con il puntuale controllo da parte delle organizzazioni stesse. In particolare risultano confermati gli investimenti previsti e gli obiettivi prioritari di risanamento. Per quanto concerne il settore petrolchimico i problemi ancora in discussione nelle varie unità produttive riguardano, ad Assemini, la mancata acquisizione delle saline Contivecchi (operazione che è in corso e dovrebbe concludersi entro la fine del corrente mese), la verticalizzazione della produzione del polietilene lineare, il recupero del *fuel gas* per produrre etilene a fini di integrazione produttiva, l'utilizzo di gas residui per approvvigionamento energetico; a Sarroch alcuni problemi di approvvigionamento della materia prima; a Porto Torres la realizzazione dell'impianto bisfenolo e l'ottimizzazione dell'assetto produttivo

dell'impianto PVC nelle fibre sintetiche; a Ottana la verifica di ipotesi di diversificazione del polimero poliestere e dell'acido tereftalico, le possibili ipotesi di reindustrializzazione, l'allocatione della direzione fibre pubbliche.

Su questi problemi abbiamo chiesto un incontro; abbiamo ricevuto assicurazioni a Roma, negli ambienti del ministero delle Partecipazioni statali, e contiamo di incontrare il Presidente dell'Eni-chimica nelle prossime settimane. Dobbiamo però esternare una grossa preoccupazione legata al tentativo, in atto in questo momento, tendente a rilanciare lo stabilimento di Pisticci. Pensiamo che sia difficile che questo avvenga, perché creerebbe senz'altro dei problemi di una certa rilevanza per Ottana, che verrebbe ad essere nuovamente penalizzata. Siamo comunque in attesa di notizie al riguardo.

Per quel che concerne invece la questione delle piattaforme, come hanno già detto gli onorevoli interpellanti, deve in parte ritenersi superata. Come è noto, le assicurazioni che ci erano state fornite si fondavano sul presupposto che l'ENI vicesse la gara; purtroppo questo non è avvenuto, per interessi in gioco di carattere diverso, e l'appalto se l'è aggiudicato una impresa sudcoreana. Abbiamo cercato di vedere se sussistevano delle possibilità di inserimento, ma non ne abbiamo individuate; ci siamo poi preoccupati di promuovere un incontro con il presidente dell'IRI, che dovrebbe tenersi prima di Pasqua salvo imprevisti. Inoltre, approfittando del fatto che all'ENI è stata affidata la parte relativa all'assemblaggio delle piattaforme, noi, che come sapete siamo i più grossi produttori in Italia di barite (il miglior appesantitore), abbiamo esperito un'azione per ottenere che venisse utilizzato il minerale sardo per l'appesantimento dei due *off shore*. Per Arbatax esiste una garanzia di lavoro per un anno e mezzo. Pensiamo comunque di poter aprire un discorso anche in riferimento alla penalizzazione subita dalla Sardegna, nonostante le assicurazioni del presidente dell'IRI. Allo stato attuale infatti l'IRI, a parte quanto previsto per Arbatax, in Sardegna è presente solo con la SANAC.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi per dichiarare se è soddisfatto.

TAMPONI (D.C.). Molto brevemente, solo per prendere atto, con una semplice considerazione, di quanto l'assessore Arba ha riferito. Mi sembra che si sia evidenziato, proprio con il suo intervento, come la Regione non abbia saputo, o non abbia potuto, o comunque non sia riuscita nel complesso ad indirizzare le scelte dell'ENI in una strada diversa. Nel settore delle fibre indubbiamente c'è stato, dopo questo primo orientamento e questi tentennamenti dell'Eni-chimica, un ripensamento che ha portato la situazione, dal nostro punto di vista, in linea con gli accordi presi.

Ora che il problema di Pisticci si ripropone, l'Assessore non ci ha detto con quali modalità, con quali azioni politiche e con quale fermezza questa Giunta intende rivendicare, nei confronti dell'Eni-chimica in particolare, il mantenimento degli impegni. Per quanto attiene alle piattaforme, la possibilità di avere in Sardegna una realtà produttiva così importante è svanita, e non sappiamo quali mezzi la Regione (l'Assessore non ci ha detto niente) abbia utilizzato per contrastare questo andamento, certamente negativo per lo sviluppo economico del comparto e quindi per l'intero sistema produttivo isolano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fausto Fadda, per dichiarare se è soddisfatto.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore, debbo purtroppo, mio malgrado, dichiarare che la risposta fornitaci dall'assessore Arba non è soddisfacente e non serve a fugare quei dubbi espressi con l'interpellanza nel lontano ottobre del 1984. In quell'occasione noi facemmo riferimento all'esigenza dell'intervento immediato da parte della Giunta nei confronti delle Partecipazioni statali (ENI ed IRI in particolare) per evitare una ulteriore penalizzazione degli impianti industriali di Porto Torres rispetto a quelli del continente.

C'eravamo preoccupati soprattutto del ruolo, della funzione che dovrà esercitare l'Euteco,

azienda che svolge la propria attività nel settore dell'impiantistica e che da diversi anni attende da parte della Giunta una soluzione definitiva e l'indicazione di prospettive certe. In realtà impegni per la soluzione del problema dell'impiantistica erano stati presi fin dalla conferenza di Cala Gonone, ma successivamente vennero disattesi sia dal Ministro delle Partecipazioni statali sia dal Governo nel suo complesso. Era infatti mancata, da parte dell'esecutivo regionale, una ferma presa di posizione nei confronti del Governo e del ministero delle Partecipazioni statali, sia sulla vicenda delle commesse per la produzione di piattaforme petrolifere, sia sulla questione dell'attribuzione all'area di Porto Torres di un preciso ruolo all'interno della politica nazionale per l'impiantistica.

Anche i lavoratori di Porto Torres del resto, in occasione dell'assemblea svoltasi nell'ottobre scorso, pur rivendicando la possibilità di acquisire una parte delle commesse internazionali nel settore della produzione delle piattaforme petrolifere, avevano richiesto che finalmente venisse riconosciuto a Porto Torres, e all'Euteco in particolare, un ruolo importante nel settore della produzione impiantistica nazionale.

Mentre sul problema della produzione delle piattaforme è stata data una risposta, anche se è una semplice presa d'atto di quanto avvenuto in sede di affidamento delle commesse, è mancato qualsiasi chiarimento sul ruolo che l'Euteco dovrà esercitare nel sistema complessivo delle Partecipazioni statali.

A questa mia interrogazione ha fatto seguito un'interpellanza più recente, presentata da me ormai due mesi fa, dove si richiama l'attenzione della Giunta sull'eventualità che l'Euteco possa essere smembrata e venduta per parti ad operatori privati. Se non dovessimo trovarci nella condizione di poter intervenire con un potere contrattuale nei confronti dell'ENI o delle Partecipazioni statali per impedire lo smembramento dell'Euteco, dovremmo veramente abbandonare ogni speranza di veder riconosciuto, all'interno del sistema economico nazionale, un ruolo alle industrie sarde; e ciò, per quanto riguarda Porto Torres, significherebbe la rinuncia de-

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

finitiva ad un suo inserimento nel settore dell'impiantistica.

Si potrebbe dissertare a lungo sulla situazione in cui versa questo settore in Sardegna; si potrebbe ancora una volta fare riferimento all'esigenza di affrontare questi problemi non in maniera episodica ma in una prospettiva temporale più ampia, cercando di dar vita ad una programmazione degli interventi regionali nel settore industriale.

Potremmo anche sottolineare l'esigenza di avviare un confronto con il Governo e con il ministero delle Partecipazioni statali su tutti i temi che riguardano la presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna, e in particolare sull'individuazione delle connessioni esistenti tra il ruolo svolto dall'ENI, dall'EFIM e dall'IRI nella nostra isola. E' necessario a mio giudizio — lo avevo detto in occasione del dibattito sul caso Melis-Reviglio — chiedere ancora una volta con forza la convocazione della II Conferenza delle Partecipazioni statali, preparandoci, come Consiglio e come Esecutivo, ad un confronto serio su questi temi. E' necessario riattivare i gruppi di lavoro nel settore della chimica, delle fibre, dell'impiantistica, dell'energia e in altri settori. E' necessario, cioè, presentarci con una piattaforma chiara al confronto con l'esecutivo nazionale, che permetta alla Regione di esercitare appieno il ruolo di programmazione e di governo ad essa affidato.

Io credo peraltro che esista ancora la possibilità per la Regione di intervenire per far sì che la parte delle commesse di provenienza estera non ancora aggiudicata possa essere affidata ai nostri impianti, come credo sia necessario battersi affinché il ministero delle Partecipazioni statali ed il Governo riconoscano il ruolo che compete alla zona industriale di Porto Torres ed alle aziende che operano nel settore metalmeccanico, tenendo conto anche del discorso dell'Italimpianti. Io credo che la Regione abbia il dovere di tutelare le attività produttive esistenti nel nostro territorio, salvaguardando soprattutto la base occupazionale, che è quella che desta le maggiori preoccupazioni e che oggi va impoverendosi.

Nel dichiararmi sostanzialmente insoddi-

sfatto delle risposte ricevute dalla Giunta regionale credo sia necessario, per la parte politica che in questo momento rappresento, sottolineare l'esigenza che su questo caso, che non è affatto chiuso, si intervenga con vigore e con forza per far sì che innanzitutto vengano affidate nuove commesse all'Euteco e al settore dell'impiantistica in Sardegna e, soprattutto, perché venga individuato un ruolo centrale per questi impianti nel sistema complessivo delle Partecipazioni statali.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, chiedo brevemente la parola per protestare, con garbo ma con fermezza, contro la mancata discussione questa sera di un problema grave, quello della crisi dell'alto Oristanese. L'assenza della Giunta, interpellata nella persona di tre dei suoi componenti (il Presidente, l'Assessore della programmazione, l'Assessore dei lavori pubblici) ha infatti impedito che di tale problema oggi si parlasse.

E' soltanto di qualche giorno fa la comunicazione della messa in cassa integrazione di altri 60 operai, oltre i 40 giovani che lavoravano attorno alla diga di Busachi. Le problematiche che si dovevano dibattere erano estremamente serie e gravi e io credo che la loro mancata discussione non sia grave tanto perché dimostra una mancanza di rispetto nei confronti di un consigliere regionale, che per quanto umile esso sia, rappresenta pur sempre il popolo sardo nella sua interezza, quanto perché vedo in questa assenza una mancanza grave di rispetto nei confronti di quelle popolazioni e di tutti coloro che stanno soffrendo in maniera così acuta i problemi della disoccupazione e dell'assenza di chiare prospettive economiche. Io chiedo pertanto che questo problema venga nuovamente inserito, nei tempi più brevi possibili, all'ordine del giorno, perché venga discusso in Consiglio.

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

PRESIDENTE. Gli Assessori presenti informeranno di questa richiesta il Presidente della Giunta e gli assessori competenti.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**TIPOGRAFIA
PASSAMONTI**

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Porcu - Ladu Leonardo - Canalis - Lorelli sullo stato dell'industria del granito in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che:

— oltre il 75 per cento del granito italiano viene estratto in Sardegna, ma che solo il 10 per cento circa di esso viene lavorato nell'Isola;

— si realizza in questo modo un vero e proprio sfruttamento di tipo coloniale di una risorsa ancora ben lontana dall'aver raggiunto il massimo di potenzialità produttiva;

— la lavorazione in loco del solo 70 per cento del granito esportato in blocchi potrebbe consentire la creazione di nuovi posti di lavoro valutabili in 3.000-3.500 unità;

— la mancanza di una disciplina specifica e complessiva del settore limitata di fatto sia lo sviluppo delle attività di cava, sia lo sviluppo delle attività di trasformazione, chiedono di interpellare gli Assessori dell'industria e dell'artigianato per sapere quali iniziative intendano promuovere per garantire la razionalizzazione e promuovere lo sviluppo e la piena valorizzazione dell'intero settore. (80)

Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Lorelli sullo stato dell'industria e dell'artigianato del sughero in Gallura.

I sottoscritti,

considerato lo stato di diffuso malessere economico in cui versano l'industria e l'artigianato del sughero in Gallura;

atteso che le difficoltà traggono origine da molteplici fattori, quali il progressivo degrado delle sugherete, le massicce e crescenti importazioni di sughero grezzo e lavorato;

accertato infine che la crisi, ove non venissero predisposti tempestivi interventi, minaccerebbe la stabilità di numerosi posti di lavoro concentrati, tra l'altro, in aree geografiche che non dispon-

gono di altre significative strutture industriali e produttive, chiedono di interpellare gli Assessori dell'industria e dell'artigianato per sapere quali interventi, nell'ambito delle rispettive competenze nei riguardi della produzione, della trasformazione e della commercializzazione, intendano porre in essere per fronteggiare, nell'immediato, i problemi più urgenti e per garantire reali possibilità di sviluppo alle effettive potenzialità del settore. (81)

Interpellanza Ruggeri - Serri - Pubusa - Orrù - Ortu Velio sulla controversia Stato-Regione in ordine alle competenze sul litorale del Poetto.

I sottoscritti, in merito all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979 per quanto riguarda il demanio marittimo e specificatamente la fascia litoranea del Poetto compresa fra i Comuni di Cagliari e Quartu S. Elena, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per conoscere:

1) quali iniziative siano state assunte dalla Giunta regionale per l'attuazione delle competenze, trasferite dallo Stato alla Regione, per quanto attiene alle "funzioni amministrative sul litorale marittimo e sulle aree demaniali immediatamente prospicienti" di cui all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979;

2) quali siano le ragioni del perdurante ritardo da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella emanazione del decreto di identificazione delle "aree di preminente interesse nazionale in relazione agli interessi della sicurezza dello Stato e alle esigenze della navigazione marittima";

3) in particolare quali ostacoli sussistano per l'emanazione di apposito decreto per il litorale del Poetto, la cui utilizzazione ha finalità prevalentemente turistiche e ricreative per tutto l'entroterra cagliaritano;

4) quali siano le iniziative concrete e urgenti che la Giunta regionale intende mettere in

atto per la completa fruizione da parte dei cittadini e per la salvaguardia di un patrimonio pubblico di inestimabile valore ambientale e paesaggistico quale è quello della spiaggia del Poetto, oggi abbastanza degradato e compromesso sia per quanto riguarda l'aspetto igienico-sanitario, sia per quanto riguarda gli impianti fissi che insistono sull'area demaniale. (82)

Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, su un ipotizzato distacco presso l'Ente provinciale del turismo di Oristano di personale incardinato nella segreteria particolare dell'Assessore del turismo e che si vorrebbe accreditare come particolarmente esperto "in lingue".

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale, nonché gli Assessori del personale e del turismo, per conoscere a quali criteri di obiettiva necessità, opportunità ed utilità risponda la ventilata assegnazione, con distacco presso l'Ente provinciale per il turismo di Oristano, di personale della formazione professionale, attualmente incardinato nella segreteria personale dell'Assessore del turismo.

Il sottoscritto rileva che, per quanto di sua conoscenza, l'Ente provinciale del turismo di Oristano non soffre di carenza di personale né abbisogna di ulteriore "unità" particolarmente esperta "in lingue"; ritiene anzi opportuno che una così specifica qualificazione professionale debba essere ulteriormente utilizzata alle dipendenze e sotto il diretto controllo dell'Assessore del turismo.

In tale modo, inoltre, si fugherebbe anche il sospetto che l'intera paventata operazione soffra di interesse clientelare finalizzato, oltre tutto, ad un immediato utilizzo elettorale di personale regionale di particolare fiducia. (127)

Interrogazione Porcu - Lorelli - Canalis - Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sulla classificazione provvisoria delle aziende alberghiere.

I sottoscritti, visto il decreto dell'Assessore del turismo n. 656 del 5 febbraio 1985 che dispone la classificazione provvisoria delle aziende ricettive; considerato che, a parere degli scriventi, nella classificazione stabilita vi sono casi macroscopici di appiattimento sui livelli più bassi di esercizi alberghieri di grande prestigio nazionale ed internazionale; atteso che ciò provocherà riflessi negativi su molteplici aspetti dell'attività turistica, in primo luogo sull'occupazione e sulla qualificazione professionale del personale ma anche sulla immagine complessiva delle strutture ricettive della nostra Isola, chiedono di interrogare l'Assessore del turismo per sapere:

1) perché ad ormai due anni dall'entrata in vigore della legge regionale 17 maggio 1983, n. 217, ed un anno dall'entrata in vigore della legge regionale 14 maggio 1984, n. 22, la classificazione degli esercizi alberghieri sia ancora "provvisoria";

2) sulla base di quali dati sia stata disposta la classificazione citata;

3) per sapere, infine, se non ritenga necessario in tempi brevi, anche in considerazione dell'ormai imminente inizio della stagione turistica, adeguare la classificazione alle reali caratteristiche degli esercizi alberghieri. (128)

Interrogazione Catte - Merella - Tarquini sulla crisi della MAGESA di Barisardo.

I sottoscritti, in relazione alla gravissima crisi in cui si dibatte la MAGESA di Barisardo, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere:

1) quali siano i motivi che, nonostante la lunga crisi e la ventilata riduzione di personale sin dal mese di ottobre 1984, hanno impedito alla Giunta un tempestivo intervento, anche attraverso la SFIRS che deterrebbe circa il 50 per cento del pacchetto azionario, per evitare che si

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

arrivasse, come è avvenuto, alla serrata della fabbrica e al licenziamento del personale;

2) quali siano le responsabilità e le competenze della SFIRS e della Regione nella vicenda;

3) quali iniziative la Giunta abbia assunto o intenda assumere per l'immediata riapertura della fabbrica e la riassunzione del personale nonché per il rilancio e la stabilizzazione di un settore produttivo di vitale importanza per la zona. (129)

Mozione Deiana - Giagu - Saba - Loretta - Montresori - Tamponi - Asara - Moretti - Becciu - Mura - Zurru sulla annunciata riduzione delle competenze funzionali ed amministrative dell'Ispettorato forestale autonomo di Tempio Pausania.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che nella legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, al secondo comma dell'articolo 1 si legge: "l'amministrazione regionale adeguata la organizzazione delle proprie strutture alle esigenze del mutamento sociale e della trasformazione economica dell'Isola..." ed all'articolo 2: "La Regione, oltre al potenziamento delle autonomie locali, attua nei propri servizi un ampio decentramento amministrativo...";

CONSIDERATO che il decreto del Presidente della Giunta regionale 10 dicembre 1984, numero 110, articolo 7, stabilisce quanto segue: "4. Servizio ripartimentale delle foreste di Sassari...". Il predetto servizio si articola nel seguente settore: "N. 1. Settore distrettuale delle foreste di Tempio Pausania...";

TENUTO PRESENTE che non molto tempo fa l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, in un incontro svoltosi a Tempio con amministratori e rappresentanti sindacali, aveva assicurato pubblicamente la continuità dell'autonomia funzionale dell'Ispettorato tempiese;

AVUTO riguardo al fatto che il Consiglio comunale di Tempio e quello della Comunità montana, le forze sindacali e la popolazione tutta, si trovano in stato di agitazione e preannunciano una posizione dura e decisa, disposti

a intraprendere una lotta con i mezzi possibili e tendente a difendere la struttura autonoma dell'Ispettorato;

CONSTATATO che l'Assessore della difesa dell'ambiente alle sue dichiarazioni, rimaste solo buone intenzioni, non ha fatto seguire fatti concreti e non ha dato risposta all'interrogazione rivoltagli dal Gruppo DC "circa il ventilato trasferimento a Sassari di una parte del settore amministrativo dell'Ispettorato forestale autonomo di Tempio Pausania";

RILEVATO che la Gallura è una delle regioni della Sardegna più ricca di foreste, in quanto nel suo territorio crescono spontaneamente sughere, querce e lecci che costituiscono un patrimonio caratteristico sardo da proteggere e potenziare;

RITENUTO che il territorio gallurese è quello nel quale, in genere, si verificano raramente incendi, malgrado quello disastroso verificatosi a Currugia nel 1983, assenza di incendi dovuta in modo particolare al senso civico e all'amore-rispetto che le popolazioni di questa zona della Sardegna hanno per le piante, i boschi e la natura in genere;

CONVINTO che un eventuale declassamento dell'Ispettorato di Tempio, con un conseguente sovraccarico del servizio ripartimentale delle foreste di Sassari, porterebbe sicuramente ad un appesantimento degli uffici di quest'ultimo e ad un disservizio con una assistenza squilibrata nel territorio provinciale;

RITENUTO che nel territorio della Gallura la forestazione ha non soltanto un significato intrinseco, ma soprattutto assume un carattere indispensabile nel sistema ecologico dell'intera zona e che la valorizzazione turistica delle coste e del monte Limbara è imprescindibile da una giusta e programmata forestazione, guidata e assistita da un Ispettorato forestale efficiente ed autonomo;

MENTRE ricorda che il Consiglio regionale ha approvato nello scorso mese di maggio 1984 la legge regionale (rinviata dal Governo) sulla "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione Sarda" nella quale nell'articolo 2, dopo aver disposto che "l'Organizzazione territoriale del Corpo forestale si articola in

IX LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

19 MARZO 1985

7 ispettorati distrettuali aventi sede in Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Sassari e Tempio Pausania", viene esplicitamente affermato, al secondo comma dello stesso articolo, che "In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge regionale 17 agosto 1978, numero 51, gli ispettorati e gli uffici di cui al precedente comma sono istituiti quali servizi",

impegna la Giunta regionale

a) a riconoscere all'Ispettorato forestale di

Tempio la competenza esercitata in questi ultimi 15 anni equiparata, nell'attività, all'Ispettorato forestale di Sassari;

b) ad istituirlo quale servizio e ad attribuirgli l'autonomia funzionale ed amministrativa così come prevede il servizio ripartimentale delle foreste, come esplicitamente previsto dalla legge regionale 17 febbraio 1984 (rinviata numero CLXXXVIII);

c) a garantire i livelli occupazionali, potenziare le strutture, assicurando la completezza dell'organico. (12)